

CCLX SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 18 GIUGNO 1964

Presidenza del Vicepresidente GARDU
indi
del Presidente CERIONI

I N D I C E

Mozione concernente il rinvio della presentazione al Consiglio del programma quinquennale del Piano di rinascita (Continuazione e fine della discussione):

ZUCCA	5825
SODDU, Assessore alla rinascita	5835
CORRIAS, Presidente della Giunta	5845
CARDIA	5848
PERALDA	5853
(Votazione segreta)	5857
(Risultato della votazione)	5857

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Cardia - Zucca - Atzeni Licio - Cambosu - Cherchi - Milia - Cois - Pinna - Congiu - Cuccu -

Ghirra - Lay - Manca - Nioi - Prevosto - Ragio - Sotgiu Girolamo - Torrente - Urraci sul rinvio della presentazione al Consiglio del programma quinquennale del Piano di rinascita.

E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, spero si vorrà riconoscere che ancora una volta solo l'iniziativa dell'opposizione ha consentito al Consiglio regionale di discutere un problema essenziale quale la decisione della Giunta di rinviare la formulazione del programma quinquennale. Io ho avuto altre volte occasione di sottolineare, in questa sede, come esempio della involuzione della situazione politica, il crescente disprezzo dell'organo esecutivo verso l'organo legislativo, e l'atteggiamento politicamente poco corretto della Giunta nei confronti del Consiglio

Decidere il rinvio della formulazione del programma quinquennale era davvero competenza della Giunta regionale? Io penso di no. Era ed è una questione da sottoporre pregiudizialmente all'esame del Consiglio. In proposito, mi è sufficiente ricordare che il Comitato

IV LEGISLATURA

CCLX SEDUTA

18 GIUGNO 1964

dei Ministri per il Mezzogiorno, nel dare formale approvazione al programma dodecennale, il 2 agosto del 1963, così si esprimeva: «Il Comitato dei Ministri invita la Regione a predisporre un programma quinquennale da presentare all'approvazione unitamente al prossimo programma esecutivo». Invitava «la Regione», non la Giunta regionale. E dunque ci sarebbe da chiedersi se la Giunta considera ancora il Consiglio un organo della Regione — il massimo organo della Regione — oppure una più o meno nobile accolta di notabili chiamati, quando e come piaccia alla Giunta stessa, a sanzionare decisioni già adottate e attuate. E non si dica che il Consiglio sarebbe stato, in ogni caso, investito del problema al momento di esaminare il programma semestrale, perché tra programma quinquennale e programma semestrale c'è una bella differenza — come mi sarà facile dimostrare — e non solo per la diversa durata.

Una Giunta dotata di un minimo di sensibilità politica e di correttezza democratica avrebbe sentito il dovere di prospettare in tempo utile al Consiglio la sua intenzione di non formulare il programma quinquennale nei modi e nei tempi richiesti dal Comitato dei Ministri, ed il Consiglio — e solamente il Consiglio — anche in base alle competenze previste dalla legge numero 7, avrebbe dovuto decidere in un senso o nell'altro. Eppure, vi era un impegno esplicito, nelle dichiarazioni del Presidente Corrias del dicembre scorso, di imprimere un nuovo corso ai rapporti tra Giunta e Consiglio regionale. L'onorevole Corrias assumeva allora l'impegno di considerare questa assemblea, sotto un punto di vista sostanziale, l'organo competente, per quanto spetta alla Regione, ad esprimere la definitiva approvazione dei programmi pluriennali ed annuali, mentre alla elaborazione di questi documenti avrebbe dovuto partecipare il più intensamente ed incisivamente possibile la speciale Commissione consiliare della rinascita. E continuava il Presidente della Giunta: «Questa volontà della Giunta tende a rimarcare in forma manifesta il giudizio che essa dà sull'impegno che l'attuazione del Piano richiede alla Regione, cioè a tutti quegli organi, non al solo or-

gano esecutivo, che la volontà della Regione determinano ed esprimono».

Vero è che quelle dichiarazioni programmatiche erano state stese per una Giunta monocolore che potesse avere, in qualche modo, il sostegno della sinistra, e poi adattate, come un vestito buono a tutti gli usi, alla Giunta centrista risorta nel giro di 48 ore dalle viscere travagliate del Gruppo dirigente democristiano. Tuttavia, quelle dichiarazioni impegnavano, limitavano l'azione dell'attuale Giunta. Sono stati sufficienti pochi mesi per far ricadere questa Giunta nella vecchia prassi di considerare il Consiglio, o meglio la sua maggioranza, docile strumento al suo servizio. Che questo facesse il Presidente della Giunta era nell'ordine naturale delle cose: seguiva vecchie abitudini; che a tale prassi accedessero i due vessilliferi del Partito Sardo d'Azione in Giunta, poteva darsi per scontato: che cosa non farebbero pur di conservare il gravoso onere dei loro Assessorati? Ma che a questo costume antidemocratico adattasse la sua azione l'onorevole Soddu, che è il primo diretto responsabile della decisione di rinviare la formulazione del programma quinquennale, e che in diverse occasioni aveva dichiarato non solo di voler rispettare le competenze del Consiglio, ma di voler con questo intensificare i rapporti, auspicando una fattiva collaborazione tra legislativo e esecutivo, ben oltre i limiti formali tra i due poteri, è fatto che dovrebbe certo sorprenderci! In realtà, non ci sorprende affatto. Strano destino, quello del nostro giovane Assessore alla rinascita! Or son pochi mesi egli era il vero animatore del tentativo di svolta politica in Sardegna, essendo l'onorevole Dettori solo il leader ufficiale e, come tale, prudente e pesante nel muoversi. Poi, all'improvviso, anche lui cedette al clan doroteo e si ritirò sotto la tenda... ma per poche ore, perché né all'onorevole Corrias né, aggiungo, tanto meno all'onorevole Dettori, faceva comodo mantenere l'onorevole Soddu su posizioni critiche nei banchi del Consiglio.

L'onorevole Soddu fu così interpellato per l'Assessorato della rinascita; in un primo tempo rifiutò. Il suo istinto di uomo del Go-

IV LEGISLATURA

CCLX SEDUTA

18 GIUGNO 1964

ceano, di uomo della montagna, gli faceva intravedere il tranello che gli si stava tendendo. Lo lavorarono ai fianchi, come si usa nel pugilato, e pian piano sull'istinto ebbe sopravvento la ragion pratica. E' da dirsi, però, che non entrò in Giunta col fiero cipiglio del trionfatore, ma piuttosto con lo sguardo umile e dimesso di chi sacrificava per una causa superiore il bene sempiterno del clan dei giovani turchi.

Le sue prime esperienze di Assessore alla rinascita lo portarono ad essere fortemente critico verso il passato, e bene spesso ebbe a lamentare il vuoto assoluto che aveva trovato nell'Assessorato, le inadeguatezze degli organi burocratici, il vuoto esistente a Roma nelle sfere governative. Questa fase critica culminò nella sua relazione al bilancio, documento abbastanza veritiero, che non esitammo ad apprezzare pubblicamente. Dopodiché subentrò la fase della *routine*, degli ostacoli sempre più difficili, delle barriere pressoché insormontabili, di una Giunta squinternata ed amorfa, in cui ciascun Assessore pensa a sé, al proprio Assessorato, ad allargare le proprie clientele, ad aumentare il proprio prestigio nel Partito. A questo punto due vie si sono presentate al nostro collega Soddu: rompere l'accerchiamento e dimettersi, denunciando il sabotaggio del Governo, l'inettitudine della Giunta, la eredità gravosissima che gli era toccata nell'assumere l'Assessorato alla rinascita (e non vi è dubbio che il Soddu del dicembre del 1963 avrebbe scelto questa via), oppure accettare la situazione, subirla, accontentandosi di dare qualche puntura di spillo a questo o a quell'Assessore e di preconstituirsì degli alibi politici, piuttosto inconsistenti invero, tramite il Comitato degli esperti o i Comitati di zona o il Comitato di consultazione sindacale. E così, al baldanzoso collega che ancora a novembre sedeva sui banchi del Consiglio ad indicare l'urgenza di esperire nuove vie, si è sostituito progressivamente il giovane Assessore, semiburocratizzato, non troppo sicuro di sé: insomma, uno dei soliti Assessori che si sono seduti, in questi quindici anni, su quei banchi.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, c'è davvero di che essere preoccupati. Come è possibile, io mi chiedo, che in pochi mesi ci si possa trasformare così radicalmente? Si dirà: le diverse responsabilità. E' una spiegazione valida, ma solo parzialmente. Mi chiedo se non siano piuttosto quelle poltrone a contagiare negativamente i colleghi che vi si siedono. Vi ricordo un altro esempio, quello del collega Melis. A varie riprese egli si è seduto, qui e lì. Fiero, baldanzoso, brillante sui banchi del Consiglio; e pieno di sussiego, di ufficialità, sui banchi della Giunta. Quando dovesse insediarsi una nuova Giunta cerchiamo di conservare a ciascun Assessore la poltrona che occupava da consigliere; può darsi che si riesca ad evitare, nell'interesse di tutti, trasformazioni così totali e repentine.

Oggi, il nostro giovane Assessore alla rinascita propone che venga rinviata la presentazione al Consiglio del programma quinquennale, non sappiamo a quando, se dopo le ferie estive, o dopo le elezioni amministrative, o addirittura al nuovo anno, alla vigilia della scadenza di questo Consiglio e delle elezioni regionali. Vero è che, interrompendo l'onorevole Cardia, il collega Soddu ha affermato: nessuno parla di rinvio, la Giunta non ha mai pronunciato la parola rinvio. Sennonché stamane, forse senza volerlo, anche il collega Dettori ha parlato di rinvio, senza peraltro che protestasse il collega Soddu. Caro onorevole Soddu, il Comitato dei Ministri non solo ha detto che la Regione doveva formulare un programma quinquennale, ma ha anche detto che esso doveva essere presentato all'approvazione assieme col secondo programma esecutivo. E poiché il primo programma esecutivo, come ognuno sa, scade il 30 giugno prossimo, è ovvio che il programma quinquennale si sarebbe dovuto predisporre nei mesi scorsi e presentare in tempo utile perché entro il 30 giugno si potesse avere l'approvazione di entrambi da parte del Comitato dei Ministri.

GHIRRA (P.C.I.). Su questo, fino a marzo erano d'accordo anche loro!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). La deliberazione del Comitato dei Ministri era un semplice invito o un obbligo giuridico? si chiedeva il collega Masia. E' un obbligo, collega Masia, giuridicamente e politicamente parlando, perché non dobbiamo mai dimenticare che il primo responsabile della attuazione e del successo del Piano è lo Stato, non la Regione. La Regione è l'organo delegato all'attuazione. Ci siamo battuti per ottenere che fosse la Regione, e non la Cassa per il Mezzogiorno, anche perché vi fosse, di fronte allo Stato e al Governo nelle fasi di elaborazione, di approvazione ed attuazione dei programmi, un organo politico, e non burocratico, in grado di contestare gli indirizzi e le scelte eventualmente errate. La Giunta aveva indubbiamente la facoltà di contestare la validità dell'invito rivolto dal Comitato dei Ministri alla Regione, ma perché bizantineggiare? Noi tutti eravamo e siamo convinti della opportunità, anzi della necessità di formulare il programma quinquennale; e di ciò era convinta la stessa Giunta. E che cosa ha da essere il programma quinquennale sulla base delle indicazioni contenute nella delibera del Comitato dei Ministri? Forse un programma che si differenzia da quello esecutivo annuale solo per la durata? Se così fosse, esso avrebbe ben scarsa importanza; e noi stessi ci saremmo astenuti dal presentare la mozione. Ma non è così. Il programma quinquennale non potrà non essere analogo, per sua natura e per la sua importanza, al programma dodecennale: deve fissare obiettivi, indirizzi, scelte di politica economica, interventi globali e finalistici nei vari settori; non può e non deve essere un mero programma esecutivo di opere, di spese. Da che cosa si trae questa convinzione? Innanzitutto dalla delibera del Comitato dei Ministri, perché, se è vero che ci si richiama all'articolo 4 della legge 588 per giustificare l'invito alla Regione a formulare il programma quinquennale, se è vero che è richiamato il concetto della durata allorché si afferma che le previsioni e le direttive di un periodo di tredici anni non potrebbero essere sufficientemente articolate e specificate, si aggiunge che il Piano generale è stato predisposto nell'assenza di una serie

di elementi conoscitivi di estrema importanza e che nel programma quinquennale debbono avere adeguato svolgimento gli obiettivi e le linee generali del Piano stesso e le direttive contenute nella stessa deliberazione. Altro che semplice invito, onorevole Masia! E' detto addirittura che debbono essere osservate le direttive contenute nella deliberazione del Comitato dei Ministri per la formulazione del programma quinquennale...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Lei sembra un avvocato dello Stato.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io posso essere un avvocato di Stato, ma voi siete avvocati del Governo, il che è peggio. Ma, poi, perché voler continuare ad ignorare che l'invito a formulare il programma quinquennale è posto, nella delibera del Comitato dei Ministri, dopo una serie di osservazioni che svuotano in gran parte del suo contenuto e della sua validità l'intero programma dodecennale? Mi limiterò a citare alcune di queste osservazioni; e oggi il collega Soddu, anche se ha cambiato poltrona e pelle, ricorda bene quanto affermavamo in passato, e cioè che il programma quinquennale doveva essere formulato al più presto per sostituire la genericità, l'inconsistenza del programma dodecennale, che è senza capo né coda, e che fu approvato dalla maggioranza del Consiglio solo per non far cadere la Giunta alla vigilia delle elezioni del 1963. Mi sarà sufficiente citare alcune di queste osservazioni, che svuotano di ogni contenuto il programma dodecennale. Dice la deliberazione del Comitato dei Ministri: «Le direttive stabilite dal Piano generale non costituiscono sempre un adeguato svolgimento degli obiettivi suindicati, soprattutto per quanto si riferisce al piano straordinario ed aggiuntivo, cui la legge affida uno specifico ruolo propulsivo per lo sviluppo dell'economia sarda. Tale insufficienza può essere giustificata dalla non disponibilità dei dati finanziari e programmatici degli altri interventi ordinari e straordinari dello Stato, per i quali si è dovuto ricorrere a mere previsioni o ad ipotesi di larga massima». E ancora: «Non si può tut-

IV LEGISLATURA

CCLX SEDUTA

18 GIUGNO 1964

tavia non rilevare che anche in assenza di questi dati è necessario tener fermi alcuni indirizzi fondamentali per garantire la costante aderenza degli interventi agli obbiettivi proposti. Ciò premesso, il Comitato approva il piano generale nel testo presentato dalla Regione, deliberando, altresì, le direttive di integrazione e modifica dello stesso in relazione alle considerazioni sopra svolte». Si dice ancora nella deliberazione del Consiglio dei Ministri: «La direttiva della legge in base alla quale il piano deve essere formulato per zone territoriali omogenee, ha trovato nella concreta formulazione del piano un adempimento ancora insufficiente», ragione per cui appare chiaro che il Piano dodecennale non è redatto per zone omogenee, come vuole la legge.

Non vi parlo delle osservazioni fatte in materia di agricoltura: sono quattro pagine di modifica al vostro programma dodecennale; non vi parlo del settore dell'industria, dove sono contenute osservazioni tutt'altro che marginali; non vi parlo del capitolo della agiuntività. Vi si dice espressamente che «la assenza di programmazioni pluriennali generalizzate per tutti i settori di intervento e per tutti i dicasteri, e la non preventiva determinazione delle quote di stanziamento», eccetera, eccetera, dimostra che di agiuntività non si è tenuto alcun conto nel programma. (*Interruzione al centro*). Sto cercando di dimostrare che non esiste un Piano di rinascita, onorevole Soddu, e so che lei era d'accordo, un tempo...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Quel brano che sta leggendo lei dà ragione a noi, dà ragione al piano semestrale.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Bene, adesso vedremo se dà ragione al «semestrale». L'assenza di programmazione pluriennale eccetera, eccetera, ripeto, dimostra che nel programma dodecennale non c'è alcun coordinamento. Ho richiamato queste osservazioni, che in taluni casi sono vere e proprie direttive, onorevole Soddu (e rispondo alla sua interruzione sull'«avvocato dello Stato») non già per affermare che si debba *in toto* consentire con esse,

(non poche vanno contestate), ma per sottolineare: 1°) che il programma quinquennale «deve» essere formulato; 2°) che la natura di tale programma non è di carattere esecutivo; 3°) che deve essere presentato, e possibilmente approvato, alla scadenza del primo programma esecutivo. D'altra parte, a parte la delibera del Comitato dei Ministri, cosa affermava la Giunta circa il programma quinquennale, nelle sue dichiarazioni programmatiche? Ecco come si esprimeva l'onorevole Presidente: «Per il secondo aspetto (sviluppo ordinato ed urgente della nostra economia) l'obbiettivo unico, su cui deve accentuarsi ogni sforzo tendente a creare lo strumento più valido possibile, è la immediata elaborazione di quel programma quinquennale che — a termini dell'articolo 4 della legge 588 — era stato già individuato come elemento necessario per la prevedibile revisione, la eventuale modifica e il necessario aggiornamento delle impostazioni contenute nel Piano, nonché come strumento decisivo per il preminente obbiettivo dell'arresto della emigrazione». Questo dichiarava nel mese di dicembre il Presidente della Giunta, e continuava affermando che «il programma doveva servire per la piena utilizzazione di tutti i fattori produttivi disponibili, ed in particolare del fattore lavoro, attraverso l'eliminazione del continuo depauperamento di energie umane, la eliminazione del pericolo che l'emorragia di giovani energie renderebbe alla Sardegna in un futuro non lontano...» e aggiungeva il Presidente della Giunta: «Il raggiungimento di questi tre obbiettivi, con la eliminazione dei relativi ostacoli, deve essere il fine assolutamente prioritario che deve caratterizzare il Piano quinquennale ed anche tutti gli altri interventi».

Credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, di aver dimostrato al Consiglio che quanto noi affermiamo nella mozione circa la formulazione del programma quinquennale non è frutto né di fantasia, né di volontà polemica per sparare sulla Giunta, ma è solo il richiamo ad un preciso dovere della Giunta, in base alla delibera del Comitato dei Ministri, a un suo preciso impegno politico assunto di fronte al Consiglio regionale. Il programma quin-

IV LEGISLATURA

CCLX SEDUTA

18 GIUGNO 1964

quennale doveva essere presentato al Consiglio ben prima del 30 giugno, assieme con il secondo programma esecutivo, che poteva ben essere di diciotto mesi tenendo conto del fatto nuovo intervenuto nel conteggio dell'anno finanziario dello Stato.

Il collega Pazzaglia si chiedeva ieri perché il programma esecutivo era stato predisposto per sei mesi anziché per diciotto. Il motivo mi pare abbastanza semplice. Un programma esecutivo di diciotto mesi poteva avere un senso solo se accompagnato dal programma quinquennale, del quale doveva essere una prima esecuzione...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. L'ho detto anche a Cambosu.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Saltato il programma quinquennale, non poteva che saltare il programma esecutivo di diciotto mesi e venir fuori dalla fertile mente del nostro Assessore alla rinascita, assistito e confortato dal parere di eminenti esperti, il programma semestrale, programma ponte, o di scivolamento che dir si voglia.

Giunti a questo punto, è necessario chiedersi: perché la Giunta non ha presentato il programma quinquennale in tempo utile per essere approvato dal Consiglio con il secondo programma esecutivo entro il mese di giugno? Sgombriamo il campo dalle spiegazioni artificiali accennate dalla Giunta sia nel comunicato dato alla stampa e sia nella premessa al piano semestrale. Avete accennato, per esempio, alla modifica della durata del bilancio dello Stato, non più da un luglio all'altro, ma da un dicembre all'altro. Questo può aver valore per il programma esecutivo, non per il programma quinquennale.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Siamo d'accordo anche su questo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). La seconda giustificazione (armonizzazione del programma quinquennale con la programmazione nazionale) è un puro artificio, perché i casi sono due: la programmazione o non si farà, o si farà. Nel

primo caso, attendere la programmazione nazionale sarebbe evidentemente mera perdita di tempo prezioso, e tempo da perdere non ce n'è, come hanno riconosciuto tutti i colleghi. Nel secondo caso c'è da chiedersi: è giusto attendere la programmazione nazionale, è giusto sotto il profilo politico e giuridico, sotto il profilo degli interessi dell'Isola? Noi lo neghiamo. E' ciò che affermiamo nella mozione, senza le contraddizioni di cui parlava ieri il collega Piero Soggiu. Io credo che sia incontestabile quanto segue: 1°) il diritto dell'Isola ad attuare e far attuare un piano organico e straordinario di rinascita: è, questo diritto, di natura costituzionale e come tale esistente al di fuori e al di sopra di qualunque tipo di politica nazionale più o meno contingente o duraturo; 2°) tale diritto è stato riconosciuto e sancito in una legge dello Stato, la 588, che è in vigore, che deve essere attuata e che modella, onorevole collega Soddu, almeno per gli obiettivi e per alcuni strumenti fondamentali, una programmazione vincolante non solo per l'intervento pubblico, ma in parte anche per l'intervento privato.

Ma che cosa sarà la programmazione nazionale? Sarà vincolante o indicativa? Sarà burocratica o democratica? Sarà un puro e semplice schema di sviluppo come quello del Ministro Vanoni o qualcosa di più impegnativo? Sarà legislativamente vincolante per i Governi futuri o un semplice documento di politica economica, mutevole e mutabile con il mutamento dei Governi e delle maggioranze parlamentari? Se dovessimo basarci sulla natura di questo Governo nazionale, sulle esperienze di questi mesi, sul momento economico in cui la programmazione dovrebbe avvenire, sul progressivo spostamento del Governo su posizioni sempre più moderate, ci sarebbe da trarre la conclusione che la programmazione nazionale o non ci sarà o sarà semplicemente indicativa, generica, non troppo impegnativa per nessuno, a maggior ragione non impegnativa per gli operatori privati. Se così fosse, che cosa diavolo armonizzerete? Al massimo, armonizzerete il vostro immobilismo con quello del Governo. Niente altro potrete armonizzare.

IV LEGISLATURA

CCLX SEDUTA

18 GIUGNO 1964

Ma noi abbiamo una programmazione in gran parte vincolante, non indicativa, oltretutto perché contenuta in una legge e non in un documento politico che oggi può essere votato e domani modificato. Ma anche facendo l'ipotesi, che ritengo abbastanza irrealistica, di una programmazione seria, che cosa ci impedisce e ci impedisce di predisporre il nostro programma quinquennale in base alle nostre necessità, agli obiettivi che riteniamo utili e necessari, e far sì che esso venga poi armonizzato con la programmazione nazionale? Forse che il nostro programma quinquennale non va sottoposto all'esame e all'approvazione dello stesso Governo che deve predisporre la programmazione nazionale? Ecco perché riteniamo la giustificazione di voler armonizzare il nostro programma quinquennale con la programmazione nazionale del tutto artificiosa e inconsistente. E dunque occorre ricercare... (*interruzioni*). Si vede che la realtà è solo su quei banchi! E dunque occorre ricercare i veri motivi della mancata tempestiva presentazione del programma quinquennale. Vi sono certo motivi di natura tecnico-organizzativo-burocratica: il Comitato degli esperti. L'onorevole Assessore, con molto garbo, ha voluto ricordarmi che essi sono esperti più di me, quasi che io fossi un esperto. A noi non interessa la quantità della scienza e delle esperienze di ciascuno: a noi interessa il loro legame con l'Isola e con le necessità dell'Isola; io ho l'impressione, forse errata, che questo Comitato degli esperti sia un Comitato di esperti turistici, che arrivano, fanno una bella riunione (naturalmente percepiranno qualcosa dalla Regione, perché qui nessuno è mai venuto gratis) e poi se ne tornano via. Questo è il Comitato degli esperti? Il famoso centro di programmazione... lo «staff», lo chiamava l'ex Assessore alla rinascita, lo staff degli ingegneri... A quel che dice certa stampa, pare che si tratti di un agglomerato di piccoli cervelli, attivisti più di partito che di altro, agglomerato tanto elefantaco quanto inefficiente. Insomma, io comprendo che c'è quel vuoto di cui nei primi tempi si lamentava il collega Soddu; il vuoto c'era e c'è, sotto questo aspetto, eppure io sono

convinto che i motivi sono fondamentalmente di natura politica. Citerò soltanto quelli più importanti.

Primo motivo politico della mancata presentazione del programma quinquennale è... questa Giunta. Il difetto è in voi. Questa Giunta, così come è nata, così come è composta, così come agisce, è nata nel giro di 48 ore, una Giunta di ripiego, direi di disperazione. Nasceva, ed era già morta. Credo che, dopo sei mesi, non possiamo che riconfermare, aggravandolo, il giudizio espresso nel dicembre scorso. Unico elemento di novità era il collega Soddu, ma vediamo tutti come è finito: oltretutto è anche invecchiato, guardatelo bene! E' l'invecchiamento tipico che sopravviene in chi agisce senza credere in ciò che fa.

Secondo motivo politico: la maggioranza che sostiene questa Giunta. Una maggioranza, per esser tale, deve basarsi sulla reciproca fiducia e sulla reciproca stima. Voi sapete come stanno le cose sotto questo profilo. C'è solo da chiedere alla Democrazia Cristiana, e al suo Gruppo consiliare, a che cosa servono i due sardisti e il caro collega Cottoni. A nulla. E, mi permettano anche i colleghi comunisti, io non comprendo davvero il credito che alcuni di essi hanno dato alla famosa o famigerata lettera del Partito Sardo d'Azione, lettera più o meno segreta, più o meno energica. Al fondo di quella lettera, a mio modesto parere, ci doveva essere la assegnazione di qualche posticino di sottogoverno, sotto, sotto...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. No, sono in grado di smentirla.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ricorda quella riunione? Oppure qualche decreto di contributo sulla legge 22 bloccato contro il parere dell'Assessore all'industria. Insomma, questa è la vostra maggioranza. L'altro ostacolo, può darsi che sia il principale, può darsi, è il Governo che allietta oggi la nostra bella Repubblica. Non vi è dubbio che esso è stato un ostacolo obiettivo alla tempestiva formulazione del programma quinquennale.

Per il nostro giudizio definitivo sul centro-sinistra, dovrei rimandarvi a quanto abbiamo

IV LEGISLATURA

CCLX SEDUTA

18 GIUGNO 1964

detto nel febbraio scorso. Se qualcosa di nuovo è accaduto, è che questo Governo, per la sua debolezza, per le sue contraddizioni, per il suo mollismo, ha superato ogni pessimistica previsione. Si tiene su con le bombole di ossigeno e con le continue capitolazioni dei socialisti sulla Federconsorzi, sulla scuola, sulla politica dei redditi, sulla progressiva tassazione dei consumi, sull'aumento del costo dei pubblici servizi. Avevamo detto, in particolare nel febbraio scorso, che questo Governo sarebbe stato pernicioso per il Meridione e per le Isole. Abbiamo solo sbagliato per difetto, nelle nostre analisi. Esso mostra il più completo disinteresse per l'attuazione della legge 588; non solo non sollecita la Giunta a fare il suo dovere, ma, semmai, la incita e la favorisce nel suo immobilismo. Io comprendo che, senza la fattiva collaborazione del Governo, dei Ministeri, della Cassa, degli altri enti pubblici, è difficile formulare un programma quinquennale, che, tra l'altro, non può riguardare solo gli investimenti del Piano o del bilancio regionale, come giustamente ricordava stamattina il collega Dettori. Ma ciò che non trova giustificazione, ciò che il Consiglio deve condannare in questa Giunta è la connivenza, il silenzio, l'omertà su questo atteggiamento negativo del Governo; silenzio, d'altronde, ben comprensibile. Vi sono in Giunta due partiti direttamente impegnati nel Governo di centro-sinistra: i socialdemocratici e i sardisti. E vi è impegnata la parte più esposta della Democrazia Cristiana, quella dorotea. E' facile comprendere perchè oggi i giovani turchi, da avanguardia della Democrazia Cristiana quali apparivano a dicembre nel sostenere e difendere l'autonomia, siano oggi diventati la retroguardia; essi sono vincolati ad una corrente, quella moro-dorotea, che ha le maggiori responsabilità nel Governo di centro-sinistra. La vostra è omertà di corrente, più che di partito. Ecco perchè il collega Soddu e l'onorevole Dettori appaiono oggi i difensori di ufficio delle inadempienze del Governo. Certo, potrebbe darsi che se Presidente del Consiglio fosse l'onorevole Scelba o l'onorevole Fanfani, può darsi che lo scintillio delle vostre scimitarre si sarebbe levato per difendere la Sar-

degna e gli interessi dei Sardi. Ma c'è Moro, a capo del Governo!

In realtà, anche la mancata presentazione del programma quinquennale, il tacito consenso alle continue e perfino sprezzanti violazioni della aggiuntività, la vostra condiscendenza all'inerzia del Governo verso l'Isola, trovano la loro più profonda motivazione in questi fatti. A voi non stanno a cuore le sorti dell'economia dell'Isola, ma le sorti di questo Governo e della vostra corrente, che aspira a conquistare il monopolio dentro il partito e nei posti di potere. Altro che coraggio, onorevole Masia! Se c'è un esempio di poco coraggio e di pavidità è quello offerto dall'attuale classe dirigente sarda, per cui ci appare piuttosto strano il discorso del collega Dettori sull'unità e sul dialogo. Devo dargli atto, però, che egli, abilmente, non ha difeso nè questa Giunta nè le ultime posizioni assunte dall'onorevole Corrias, che pare tornato al suo tanto acido quanto poco convincente anticomunismo dei tempi fiorenti del peggiore centrismo, se sono vere le notizie riportate sul suo discorso al Congresso della Democrazia Cristiana! Devo dare atto all'onorevole Dettori di non aver difeso il rinvio della formulazione del Piano quinquennale; e tuttavia quel suo discorso sulla unità e sul dialogo è davvero strano. Finora sapevamo che, a rifiutare il dialogo con le sinistre in generale e con il partito comunista in particolare erano i democristiani; prima della conversione dorotea di una parte di essi, a negare questo dialogo era la Democrazia Cristiana; chi non sapeva che i democristiani si mangiavano un comunista a colazione, uno a pranzo, uno a merenda, e due a cena, per poter dormire più tranquilli? Questo appariva all'opinione pubblica. E ci sembrava di aver capito che questo Governo di centro-sinistra era nato su una clausola fondamentale, sulla delimitazione intransigente della maggioranza, per cui addirittura (c'è scritto nel programma del Governo) si rifiutavano i voti dei comunisti, anche i nostri, ovviamente, perfino per la approvazione di una legge (se una legge passasse col voto dei comunisti e dell'opposizione di sinistra il Governo si dimetterebbe immediatamente!).

IV LEGISLATURA

CCLX SEDUTA

18 GIUGNO 1964

Questo sapevamo fino ad ora. Oggi, a sentire l'onorevole Dettori è tutto cambiato. Non è la Democrazia Cristiana a rifiutare il dialogo, e a maggior ragione l'unità, ma sarebbe l'opposizione di sinistra! Onorevole Dettori, io comprendo il suo imbarazzo, lo comprendo, e poiché ella ha lasciato quei banchi, non ha subito il deterioramento così rapido del collega Soddu. Io comprendo il suo imbarazzo; ma quando si cerca il dialogo bisogna stabilire: su che cosa? Se voi, se questa Giunta, se il collega ex baldanzoso, l'onorevole Soddu, foste venuti qui, due mesi fa, in Consiglio, a dirci: onorevoli colleghi, la Giunta vorrebbe predisporre il Piano quinquennale, però per questi e quei motivi, per il sabotaggio del Governo, per la mancanza di dati, per il disinteresse di Tizio e Caio, teme di non poterlo fare... se avesse detto queste cose chiaramente al Consiglio: ecco un argomento di dialogo, ecco dove si poteva davvero trovare l'unità per richiamare il Governo nazionale al suo dovere, che è quello di attuare la legge 588, non di ignorarla e tanto meno di sabotarla! Ecco un argomento solido di dialogo, ecco intorno a quali cose si poteva trovare l'unità nel Consiglio regionale! Ma voi volete l'unità per che cosa? La Giunta decide che il programma quinquennale non si fa; sentiremo adesso i motivi sul perché. Oltretutto, abbiamo appreso la notizia dalla stampa; non una volta che l'Assessore alla rinascita o il Presidente della Giunta chiedano di riunire il Consiglio regionale per fare delle dichiarazioni politiche di una certa importanza, per informare il Consiglio di come vanno le cose, questo non è mai accaduto finora in quindici anni. Voi volete l'unità per applaudire il collega Soddu e raccomandargli di non presentare pure il programma quinquennale, tanto non è importante, continueremo pure a spendere i quattrini... siamo già, onorevole Soddu, a un quinto dei 400 miliardi, con questo programma semestrale, spesi senza alcun coordinamento, senza che un programma generale per il Piano di rinascita...

CAMBOSU (P.S.I.U.P.). Sono già impegnati, ma non spesi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Giusto, ma sono impegnati, quindi già partiti. Ed è inutile, onorevole Dettori, che lei si richiami all'unità episodica, che è sempre avvenuta in questo Consiglio, malgrado la Democrazia Cristiana, non per merito suo, ma suo malgrado. Perché a sollevare il problema di Carbonia — non una volta, ma cento volte in questi anni — a sollevare i problemi delle miniere, dei contadini, tutti quei problemi attorno a cui talvolta si è trovata l'unità, è sempre stata la opposizione autonomistica. Mai la maggioranza ha sollevato questi problemi per tentare il dialogo o l'unità, mai una volta è accaduto che questa unità, questo dialogo si sia fatto su iniziativa della maggioranza e tanto meno della Giunta. Ma è unità su singoli episodi. C'è stata nel passato e ci sarà nel futuro, e non è poi tanto importante. Quando un problema è giusto, concordiate voi o no, noi facciamo di tutto perché anche cerchiate la soluzione di quel problema nel senso giusto; questo abbiamo fatto nel passato, questo continueremo a fare per il futuro. Se questo è il dialogo, ripeto, se questa è l'unità, essa si è fatta altre volte, e si potrà fare anche nel futuro.

In realtà, che cosa occorre? Occorre una diversa maggioranza, una Giunta diversa, qualcosa che a voi manca, aria fresca, su quei banchi, aria fresca nella maggioranza, e non l'aria stantia che da quindici anni questa maggioranza respira governando la Sardegna e riducendola allo stato attuale. E tutto questo dividereste, se anteponeste al settorismo di partito gli interessi del popolo sardo. Ed ecco, per finire, onorevoli colleghi, i motivi che ci hanno indotto a presentare questa mozione. Vuole il Consiglio ratificare ed approvare le inadempienze della Giunta? Lo faccia; ma se questo farà, segno è che vorrà accettare le stesse responsabilità della Giunta. Vuole il Consiglio regionale, invece, iniziare a modificare la situazione, nel senso di collocare al di sopra di ogni cosa gli interessi dell'Isola, dei nostri lavoratori, dei nostri contadini, dei nostri produttori? Allora si obblighi la Giunta a mantener fede agli impegni assunti, a rispettare le competenze del Consiglio; si respinga l'impostazione data dalla Giunta al problema

IV LEGISLATURA

CCLX SEDUTA

18 GIUGNO 1964

del programma quinquennale; la si obblighi ad uscire dalla tana in cui si è rifugiata, la si obblighi a combattere a viso aperto, se ne ha la forza ed il coraggio, oppure ad andarsene. Ecco, onorevoli colleghi, il perchè della nostra mozione. Ancora una volta noi prospettiamo al Consiglio regionale, come massimo organo politico della Regione Sarda, la esigenza di non perdere un attimo, senza un istante di intollerabile debolezza. Il popolo sardo non può più oltre attendere l'appagamento dei propri diritti. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Comunico al Consiglio che, fino a questo momento, sono stati presentati tre ordini del giorno, dei quali il Segretario darà lettura.

ASARA, Segretario:

Ordine del giorno Cardia - Zucca - Milia - Sotgiu Girolamo:

«Il Consiglio regionale, a conclusione del dibattito sulla mozione n. 28, impegna la Giunta a ritirare l'annunciato programma-ponte e a presentare, entro il più breve termine, al Consiglio il primo programma quinquennale del Piano di rinascita in modo che le proposte e le scelte della Regione Sarda in esso contenute possano esercitare tutto il loro peso sul processo di elaborazione della programmazione nazionale».

Ordine del giorno Pazzaglia - Chessa - Lonzu:

«Il Consiglio regionale, considerato che del primo programma biennale degli interventi da eseguire con la somma di L. 65 miliardi, costituita dal prefinanziamento e dai finanziamenti per il periodo 1 luglio 1962-30 giugno 1964, è stata iniziata soltanto per minime parti l'attuazione e che ancora non sono stati presentati al Consiglio e discussi i programmi da attuare col 1° luglio 1964; ritenuto che un programma di intervento per L. 12,5 miliardi relativo al periodo 1 luglio-31 dicembre 1964 intanto potrebbe ritenersi giu-

stificato da esigenze di coordinamento con i programmi statali e con i bilanci regionali e statali, in quanto potesse ritenersi realizzabile tale programma nei tempi per i quali è stato predisposto e in quanto tale coordinamento fosse, di fatto, possibile; considerato che la lentezza nella attuazione del programma per il biennio già scaduto, la ormai chiara volontà del Governo di non adempiere agli impegni a suo carico posti dalla legge n. 588, e, infine, il carattere sostanzialmente velleitario delle enunciazioni di partiti al Governo sulla programmazione nazionale, rendono del tutto negativo, oggi, un differimento dei programmi annuali o pluriennali previsti dalla legge numero 588; ritenuta la esigenza, ormai indifferibile, di realizzare i programmi consentiti dalla legge n. 588, e in modo particolarmente massiccio come è consentito dall'art. 9 della stessa legge n. 588 in virtù del quale è possibile assumere impegni finanziari oltre che nei limiti stabiliti dalle spese per l'esercizio, anche per quelle previste per i due esercizi successivi; considerato infine che soltanto attraverso le suddette misure, attraverso una ferma azione nei confronti dello Stato per l'adempimento dei suoi impegni ed un chiaro indirizzo di spesa consono alle esigenze effettive dell'Isola, è possibile, ancora oggi, evitare che il Piano di rinascita continui nella china del sostanziale fallimento cui è stato avviato; impegna la Giunta:

1) — a dare immediata, sollecita e concreta esecuzione al programma biennale 1 luglio 1962 - 30 giugno 1964, in modo che esso possa essere completamente eseguito entro breve termine;

2) — a dare attuazione a tutte le norme del titolo 1) della legge n. 588 assumendo urgentemente presso il Governo le iniziative necessarie per ottenere il completo adempimento agli obblighi su di esso incombenti in virtù di tale legge;

3) — a presentare i programmi previsti dalla anzidetta legge, ed a riferire sulle iniziative assunte presso il Governo e sui risultati raggiunti, entro il 30 giugno p.v.».

Ordine del giorno Peralda - Puddu:

«Il Consiglio regionale, al termine della discussione sulla mozione numero 28, considerata la necessità di inserire utilmente e tempestivamente le esigenze e le istanze della Sardegna, nel contesto della programmazione nazionale; ritenuto indispensabile quindi che il piano quinquennale regionale preceda la formulazione del piano nazionale, al fine di rivendicare il rispetto dei criteri della aggiuntività e della straordinarietà; considerato che il progettato piano ponte semestrale, oltre a ledere i principi della elaborazione democratica ritarda, in effetti, la attuazione della legge n. 588; impegna la Giunta a modificare il proposto piano ponte semestrale in un piano quinquennale da impostare immediatamente e da portare all'esame del Consiglio entro il mese di luglio del corrente anno».

PRESIDENTE. Essendo chiusa la discussione, potranno essere presentati, ma non illustrati, altri eventuali ordini del giorno, ai sensi dell'articolo 122 del Regolamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

SODDU (D.C.), Assessore alla rinascita. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio compito sarebbe estremamente semplice e limitato, se dovessi soffermarmi soltanto ad illustrare le ragioni che hanno spinto la Giunta a proporre al Consiglio l'approvazione di un programma semestrale. La discussione si è però allargata, in quest'aula, fino ai temi generali della programmazione nazionale, dei rapporti tra programmazione nazionale e programmazione regionale, ai temi della politica anticongiunturale, della politica dei redditi, e soprattutto al concetto stesso dell'autonomia regionale, al suo significato più profondo, alle modalità del suo esplicarsi; e all'interno di questo discorso, al modello di sviluppo da accettare o da respingere, e quindi al ruolo e alla funzione delle forze politiche rappresentate in questa assemblea. Mi sia perciò consentito, onorevole Presidente, dopo aver rapidamente sgombrato il campo dalla questione

del programma semestrale, di soffermarmi su questi problemi più generali.

Le ragioni ed il contenuto del semestrale sono facilmente enunciabili. Col programma semestrale la Giunta intende semplicemente proporre al Consiglio di unificare i tempi e le scadenze dei programmi del Piano di rinascita con i programmi ordinari e straordinari dello Stato e della Regione, per difendere l'aggiuntività e per consentire il coordinamento in sede di predisposizione e di attuazione del Piano quinquennale. Il semestrale, in fondo, altro non fa che prolungare nel tempo, per sei mesi, il primo programma esecutivo, e permette di elaborare un piano quinquennale più ragionato, più organicamente collegato alle fasi della spesa pubblica, più attentamente e responsabilmente esaminato dagli organi preposti alla programmazione regionale.

Si tratta, in sostanza, di una pura e semplice esigenza tecnico-finanziaria, che consente all'ufficio della programmazione, alla Giunta e agli organi previsti dalla legge regionale di elaborare il Piano quinquennale con più meditata attenzione. Del resto il piano semestrale che sarà presentato al Consiglio è pienamente in linea con la 588. Non tradisce quella legge, non anticipa modelli del piano quinquennale. Esso, semmai, sempre in linea con la 588, colma lacune e deficienze del primo programma, colma lacune e deficienze che in questi mesi si sono chiaramente manifestate nella fase di attuazione e di esecuzione del primo programma. Noi riteniamo che colmare lacune e deficienze sia utile agli effetti della attuazione del primo programma e agli effetti anche dell'impostazione organica del secondo programma esecutivo e del piano quinquennale. Sul piano sostanziale della realtà nella quale versa la nostra Isola, gli interventi proposti nel semestrale servono, di fatto, anche ad operare positivamente nell'attuale fase congiunturale della nostra economia. Il programma semestrale non è stato elaborato, non è stato ideato per intervenire nella congiuntura; ma una congiuntura esiste, di fatto, e ad essa il programma semestrale può dare un positivo apporto, una positiva

IV LEGISLATURA

CCLX SEDUTA

18 GIUGNO 1964

correzione. Il programma semestrale, come è stato detto da più parti, del resto, non è scaturito da una impostazione politica della Giunta; esso è nato in quell'organismo che è a fianco dell'Assessore alla rinascita per collaborare con l'Assessore stesso...

CARDIA (P.C.I.). Licenziatelo!

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non ce n'è bisogno, onorevole Cardia. E' nato, dicevo, proprio dall'esame dei problemi che la sfasatura tra programmi esecutivi regionali e programmi ordinari e straordinari dello Stato causava nella fase di attuazione e di coordinamento degli interventi straordinari del Piano con gli interventi ordinari e straordinari dello Stato e della stessa Amministrazione regionale. Il bilancio dello Stato ha subito una modifica relativa alla scadenza; i tempi del bilancio statale sono stati portati dal primo gennaio al 31 dicembre conseguentemente tutti i programmi dello Stato avranno gli stessi tempi. Lo stesso programma della Regione e degli enti controllati dalla Regione hanno questi tempi. Gli stessi bilanci...

GHIRRA (P.C.I.). Ma questo lo si sapeva prima.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Ghirra, quando la legge 588 è stata varata il bilancio dello Stato era diverso...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Si potrebbe fare un programma di cinque anni e mezzo.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Nata quindi come suggerimento di coordinamento temporale, se così si può dire, tecnico-finanziario dei programmi esecutivi con i bilanci e i programmi dello Stato e della Regione, nata come suggerimento del Comitato degli esperti, l'idea del piano, del programma semestrale ha avuto conferma nei pareri degli organi preposti alla programmazione regionale, parere del comitato di consultazione sindacale, parere dei Comitati zonali, parere di tutti gli altri...

CARDIA (P.C.I.). Non si sono espressi tutti.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. La maggior parte si sono espressi...

CARDIA (P.C.I.). Non è esatto.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Manderemo al Consiglio, a suo tempo, i pareri dei Comitati zonali, onorevole Cardia. La Giunta ha deliberato di portare al Consiglio il quinquennale soltanto dopo aver consultato questi organismi. Ha, quindi, questo programma semestrale, tutti i crismi della democrazia e rispetta le regole che sono alla base della programmazione regionale. Questo sarebbe sufficiente a respingere la accusa contenuta nella mozione.

La mozione inizia con una accusa alla Giunta di aver deliberato di rinviare al nuovo anno la presentazione al Consiglio ed al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno del programma quinquennale. E' una accusa assolutamente infondata. Noi non abbiamo mai detto di accantonare la elaborazione del piano quinquennale al prossimo anno. Noi abbiamo semplicemente detto che i programmi esecutivi del prossimo piano quinquennale avranno le decorrenze primo gennaio - 31 dicembre di ciascun anno. Il piano quinquennale è, del resto...

CARDIA (P.C.I.). Lo avete di fatto rinviato al prossimo anno.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Il piano quinquennale è in fase di avanzata elaborazione e lo è nonostante il fatto che il metodo che la Giunta ha voluto seguire nell'elaborazione di questo piano ne abbia sostanzialmente ritardato la preparazione. Io dichiarai altre volte — è contenuto, del resto, anche nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente — che la Giunta avrebbe, in fase di elaborazione del piano quinquennale, consultato nei vari tempi di sviluppo e di elaborazione gli organismi che stanno alla base istituzionale della programmazione regionale. E'

IV LEGISLATURA

CCLX SEDUTA

18 GIUGNO 1964

stata inviata una traccia, sia pure di larghissima massima, sia pure quasi esclusivamente metodologica, ai Comitati zonali, al Comitato di consultazione sindacale. Su tale traccia la Giunta ha richiesto il parere di questi organismi, e su essa il Comitato di consultazione sindacale soltanto pochissimo tempo fa ha espresso il proprio parere. Soltanto pochissimi comitati zonali hanno espresso su questo schema il loro parere.

URRACI (P.C.I.). La responsabilità è vostra!

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non credo, onorevole Urraci, proprio no, assolutamente.

CHERCHI (P.C.I.). Un anno e mezzo senza che si riunissero!

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Abbiamo chiesto pareri scritti, onorevole Sotgiu, al di fuori della riunione che facciamo con molta periodicità, con accentuata periodicità; lo può chiedere ai rappresentanti del suo sindacato. Questo perché...

GHIRRA (P.C.I.). Ma avete chiesto il parere scritto, e dopo sei giorni è venuto fuori il programma della Giunta!

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Era ed è opinione della Giunta che il concorso di questi organismi, dei Comitati zonali, del Comitato di consultazione sindacale e della stessa Commissione consiliare, qualora essa lo richiedesse, l'apporto, il contributo di questi organi si manifestino dinamicamente nel corso di elaborazione del Piano quinquennale, perché non siano messi di fronte, questi organismi, a un modello compiuto e concluso di piano di sviluppo quinquennale dell'economia della nostra Isola. Era un tentativo, da parte della Giunta, di mettere tutte insieme a confronto le tesi emergenti dai vari organismi per fare in modo che questa collaborazione fosse la più larga e la più proficua possibile, e in questo modo noi vorremmo conti-

nuare. Quando la prima parte, la prima stesura dei capitoli del piano quinquennale sarà pronta nelle sue larghe linee — e speriamo che lo sia al più presto — ...

CARDIA (P.C.I.). Quando? Ditelo.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Sempre che noi riusciamo ad aver dati, elementi, notizie...

CARDIA (P.C.I.). Ed allora che bisogno c'era di questo programma ponte, se i dati non ci sono?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Se non ci sono, li inventeremo, poi lei dirà che sono inventati. Noi ci ripromettiamo, dicevo, di presentare a questi organismi una prima bozza generale del piano quinquennale tra la fine di giugno e la prima quindicina di luglio, sicuri di poter arrivare, a conclusione delle varie fasi, alla fine di settembre o all'inizio di ottobre, sempre per rispettare le ferie estive degli onorevoli colleghi. Quindi non c'è, da parte della Giunta, nessuna volontà di accantonare l'elaborazione del piano quinquennale, non c'è assolutamente da parte della Giunta l'intenzione di utilizzare il semestrale per non elaborare in questi mesi il piano quinquennale ed il terzo programma esecutivo, visto che questo può essere considerato il secondo. Noi, quindi, prendiamo formale impegno davanti al Consiglio che il piano quinquennale sarà senz'altro — se il Consiglio lo vorrà, evidentemente — approvato dalla assemblea prima della fine dell'anno. Sarà, quindi, approvato in tempo utile per fare tutte quelle contestazioni e confronti che gli amici dell'opposizione hanno qui portato come necessità assoluta da parte della Regione nei confronti dell'Amministrazione dello Stato. Tutto il discorso sul semestrale si riduce, quindi, sostanzialmente a questo: la Regione deve verificare, deve considerare se in questo frattempo, in questo vuoto tra scadenze, tra l'allineamento e le scadenze regionali del programma straordinario del Piano di rinascita, le scadenze normali dell'Amministrazione re-

IV LEGISLATURA

CCLX SEDUTA

18 GIUGNO 1964

gionale e statale, si vuol utilizzare il periodo relativo con un programma che completi il primo, se si vuole insomma riempire questo tempo anche per andare incontro alle esigenze che qui sono state non più di un mese, un mese e mezzo fa, richiamate, denunziate dall'opposizione; se si vuol riempire questo tempo utilizzando i mezzi disponibili dal bilancio dello Stato in un programma semestrale o se questi mezzi dello Stato li si vuol lasciare accantonati in attesa che le fasi del quinquennale si chiudano, si concludano...

CARDIA (P.C.I.). Sono due anni che li tenete fermi, questi mezzi!

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non li teniamo fermi...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Come, due anni? Il due agosto è stato presentato il programma.

CARDIA (P.C.I.). Due anni dalla presentazione della legge.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ma i denari ce li hanno ben dati dopo!

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Si trattava, quindi, di assumere una decisione precisa: se l'unificazione dei tempi è obiettivamente importante ai fini della conoscenza dei programmi ordinari e straordinari delle varie amministrazioni, se l'unificazione dei tempi è obiettivamente importante ai fini del coordinamento degli interventi, si tratta di decidere se il semestre lo si vuol lasciare vuoto, se si vogliono lasciare inutilizzati i tredici miliardi o se questi tredici miliardi, onorevole Zucca, li si vuole utilizzare nelle direzioni che il Consiglio riterrà più valide e più opportune.

Ma nasce a questo punto il discorso sulla programmazione nazionale e sui rapporti tra programmazione nazionale e programmazione regionale. Si dice nella mozione, e più diffusamente si è detto nella discussione, che il piano quinquennale sardo deve tracciare la strada, indicare le linee a quello nazionale. In secondo luogo, si dice, anzi si afferma che

con il quinquennale si debbono contestare al Governo le inadempienze e le scelte fatte contro l'interesse della Sardegna. Io lascio da parte, per un momento, la considerazione sul fatto che il quinquennale non è solo un documento politico — lo ha già rilevato l'onorevole Zucca — ma anche un programma operativo, un piano di interventi operativi. Lasciando dunque da parte, per un momento, l'aspetto politico del piano quinquennale, io mi soffermerò su alcune dichiarazioni ed affermazioni dell'opposizione. Su quella, innanzitutto, della contestazione al Governo centrale, attraverso il piano quinquennale, delle linee di politica economica nazionale. Noi riteniamo che la prima contestazione — lo ritengono anche gli amici dell'opposizione, ed è una delle prime contraddizioni — semmai, dovrebbe avvenire sulla base della 588, la quale è già un modello, o, almeno, prefigura già un modello di sviluppo, non chiaramente definito, se vogliamo, ma contiene delle scelte precise che nel piano quinquennale dovrebbero trovare, semmai, chiara esplicitazione. La legge 588 non può servire però di contestazione ad un modello generale di sviluppo dell'economia italiana, perché in questa legge non sono, certamente, chiaramente definiti i modelli di sviluppo; non è, per dirlo esplicitamente, un modello di sviluppo capitalistico e non è neppure un modello di sviluppo socialista. La legge 588 è, dunque, la base fondamentale sulla quale la Regione esercita la contestazione nei confronti dello Stato, nei suoi diversi articoli, sia quelli che impongono obblighi allo Stato, sia quelli dai quali derivano scelte precise in agricoltura, nell'industria e negli altri settori. Ma non è questo il problema che io in questo momento voglio affrontare. Dal discorso degli oratori comunisti, in particolare da quello dell'onorevole Sotgiu, è emersa una posizione di netto rifiuto del modello di sviluppo italiano, perché questo sviluppo, si afferma, avrebbe determinato, in Sardegna, emigrazione, bassi salari, bassi redditi e così via. Nel rifiuto del modello di sviluppo italiano...

GHIRRA (P.C.I.). Lo definisca pure monopolistico.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Io dico modello di sviluppo della economia italiana, lei ci aggiunge monopolistico e gli ha dato l'aggettivo, la colorazione. Questo modello di sviluppo della economia italiana viene chiaramente rifiutato. A questo modello, però, non viene contrapposto nulla, o almeno non un altro modello definito di sviluppo economico, non un modello in alternativa, un modello di sviluppo definito in alternativa al modello conosciuto. Del resto, con le ragioni portate a rifiuto del modello di sviluppo italiano non si arriva certamente all'alternativa radicale socialista. Le ragioni che vengono addotte per questo rifiuto partono dai bassi salari, dai bassi redditi, difetti che certamente, in un breve periodo, l'economia socialista, l'eventuale adozione del modello socialista non risolverebbe nel nostro Paese, come non li ha risolti, nel tempo breve, nei paesi dove quel modello di sviluppo economico è stato attuato. E questo, onorevole Zucca, non lo dico io, non lo dicono gli esperti, lo dice l'esperto massimò del comunismo mondiale, il Presidente Krusciov con il coro di tutte le costellazioni dei presidenti delle Repubbliche popolari...

CARDIA (P.C.I.). Lei fa il solito discorso anticomunista.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. No, no, io sto facendo un discorso serio e non anticomunista, in questo momento, onorevole Cardia; lei accetti che quando viene respinto un certo tipo di sviluppo, sia esso chiamato capitalistico, monopolistico, o meno, si debba contrapporre un altro modello; e il modello che il suo Partito può ragionevolmente, seriamente e sinceramente contrapporre alla nostra parte è quello dello sviluppo socialista. Ma le ragioni portate dall'onorevole Sotgiu per rifiutare il modello di sviluppo italiano non sono ragioni che militano a favore della scelta dell'altro tipo di sviluppo economico, dell'altro tipo di economia che noi conosciamo in Europa, che noi conosciamo nel mondo...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Non è così, mi dispiace.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Sotgiu, lei potrà replicare dopo di me. E allora vorrà spiegarmi le ragioni dei provvedimenti adottati in quei paesi per elevare il reddito degli operai, per elevare i salari dei contadini, per dare la pensione ai contadini, per raggiungere lo stato di benessere, che è auspicato anche da loro e non solo da noi. Ci sono ragioni, evidentemente...

CARDIA (P.C.I.). Quando lei andrà a Mosca, fra qualche anno, vi troverà i suoi amici capitalisti.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Lei sta già trovando, i suoi amici capitalisti, Mosca, e, perchè non dirlo? li ha già trovati. E non per questo ci si deve scandalizzare; in una situazione mondiale di competizione pacifica, mi pare che questo non debba destar scandalo neppure negli amici comunisti italiani che, d'altronde, sono per questa via. Ritornando al discorso sulla contestazione, mi pare di dover dire che se la strada indicata fosse accettata dalla Giunta, se fosse accettata dal nostro Paese, non porterebbe alla stesura di un quinquennale, non porterebbe a scelte limitate all'ambito regionale. La contestazione radicale dell'attuale linea di sviluppo porta a ben altre conseguenze, che sono, del resto, chiaramente indicate nei documenti del Partito comunista. E la prima cosa da fare sarebbe per l'Italia uscire dal M.E.C., rompere...

GHIRRA (P.C.I.). Chi lo ha detto?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Le raccomando, onorevole Ghirra, di rileggere i fondi dell'Unità firmati dal direttore. La prima riforma di struttura, è detto in un fondo di non molti giorni fa, in Italia è quella di rompere col M.E.C., testualmente, perchè la adozione di un modello di sviluppo diverso, di un modello di sviluppo realmente contrapposto a quello italiano, non contrapposto soltanto nelle intese o in meccanismi particolari,

IV LEGISLATURA

CCLX SEDUTA

18 GIUGNO 1964

porterebbe indubbiamente a rovesciare totalmente il tipo di società italiana, a cambiare radicalmente le stesse alleanze economiche e politiche del nostro Paese. Noi, evidentemente... (*interruzione dell'onorevole Zucca*). Onorevole Zucca, abbia pazienza, io la ho ascoltata attentamente, e credo che anche l'onorevole Sotgiu si renda conto che un capovolgimento del modello di sviluppo conosciuto in Italia non è la stessa cosa di una politica meridionalistica, di una sana nuova politica meridionalistica... (*interruzione dell'onorevole Sotgiu*). Lei non vuole il rovesciamento dell'attuale modello di sviluppo, lei non lo vuole?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Altro che!

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. E' ben per questo che sto parlando, cioè perchè credo che lei lo voglia; se fossi convinto che lei non volesse mutare radicalmente la struttura economica del nostro Paese, non parlerei neppure. E' qui che si ferma la contestazione. Ed è qui che noi non possiamo accettare questo tipo di contestazione nei confronti del Governo del nostro Paese. Noi siamo con il Governo non per le ragioni che diceva l'onorevole Zucca — perchè c'è Moro, il capo corrente, e non si vuole rovesciare il Governo — noi siamo con il Governo perchè ritroviamo nella politica governativa il tipo di sviluppo economico e sociale che si confà con il nostro patrimonio ideale di democratici cristiani, onorevole Zucca.

CARDIA (P.C.I.). E quindi ne traete le conseguenze.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ne traiamo le conseguenze, certamente, onorevole Cardia. La conseguenza è che noi non possiamo accettare fino alle ultime conseguenze il discorso che ci viene portato. Noi accettiamo la 588 e tutti gli altri modelli che si propongono una profonda modifica della realtà nella quale viviamo senza per questo arrivare a modificare radicalmente e totalmente la società italiana e il tipo di sviluppo economico del nostro Paese.

Questo rifiuto si estende e si rafforza quando passiamo ad esaminare il concetto di autonomia così come è emerso dalla discussione, quel concetto di autonomia regionale che emerge con una certa chiarezza, pur se diciamo affogato in alcune ipocrisie di linguaggio, tatticistiche, dal discorso dell'onorevole Cardia. Autonomia regionale configurata come ambito occasionale di contestazione generale nei confronti del Governo; dico autonomia regionale, non solo sarda, ma tutte le autonomie regionali del nostro Paese, configurate come puri e semplici strumenti di lotta di classe...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Quindi la lotta di classe la si fa nelle strutture e non nelle sovrastrutture.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Io non accetto l'autonomia ridotta a puro e semplice strumento di lotta di classe.

CARDIA (P.C.I.). Ma dove lo trova scritto?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Cardia, lei non lo ha affermato in questo modo, ma emerge chiaro da tutto il suo discorso. E' evidente che l'autonomia regionale non può essere ricondotta a puro e semplice strumento di lotta...

CARDIA (P.C.I.). Ma lei falsifica il mio discorso! La sfido a citare la parte del mio discorso... (*interruzioni vivaci al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Cardia, la prego di non interrompere. Lei potrà parlare e dire ciò che riterrà più opportuno in sede di replica.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. E' una interpretazione scarsamente autorevole del suo discorso. Io l'ho interpretato con i pochi mezzi che lei sul piano culturale e politico ha riconosciuto ai democratici cristiani; con questi scarsi mezzi culturali io interpreto

il suo discorso, dandogli un significato generale, onorevole Cardia, così come lei ha fatto esprimendo un giudizio unico nei confronti della Democrazia Cristiana, nei confronti della Giunta senza distinguere gli atti positivi da quelli negativi, senza distinguere gli atteggiamenti in un senso e quelli in un altro, dimenticando le battaglie che la Democrazia Cristiana combatte e ha combattuto in questi anni a difesa dell'autonomia e degli altri valori della democrazia. Nei suoi confronti, onorevole Cardia, io mi devo comportare nello stesso modo, cercando di fare del suo discorso un unico blocco, che interpreto univocamente...

CARDIA (P.C.I.). Lei sfugge al dovere di provare!

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non ho qui il testo stenografico... (*interruzioni. Intervento del Presidente*). Evidentemente, la Democrazia Cristiana e i partiti che fanno parte della Giunta non possono accettare una impostazione di questo tipo, che evidentemente comporta la umiliazione e mortificazione di tutt'e due i valori: della lotta di classe come dell'autonomia regionale. Io non credo che l'autonomia regionale, se non dal punto di vista strumentale, tattico, possa essere utilizzata dal partito comunista come strumento di lotta di classe. Evidentemente neppure il partito comunista può pensare che l'autonomia regionale sia riconducibile totalmente a questo concetto. Sta di fatto che questo dibattito, nel modo con il quale si è posto il discorso, nel modo come la logica del discorso si è svolta in tutti i suoi periodi, sta di fatto che alla fine tutto quanto si riduce alla lotta tra lo Stato e la Regione, vista quest'ultima come strumento al servizio della lotta di classe. Evidentemente noi non possiamo accettare una impostazione di questo tipo. L'autonomia si afferma, del resto, anche dove la lotta di classe è scomparsa: esistono chiare esigenze di autonomia anche nei Paesi dove per definizione il problema delle classi è stato radicalmente risolto. Segno è che l'autonomia ha in sé altri valori, deve portare all'esaltazione di tutti i valori che in una regione esistono, perché è

discorso di popolo, non un discorso di classe.

La strada, quindi, che implica una simile contestazione non può essere accettata dalla Giunta regionale; e non può essere accettata dall'unità su questa piattaforma. Non può essere accettata, comunque, una unità nei fini ultimi che si prefiggono il nostro partito e il suo partito, onorevole Cardia, lei sa bene queste cose. Lei sa bene che tratti di cammino si possono percorrere insieme; ma il modello di società, il modello di sviluppo configurato dal suo partito non è modello di società, non è modello di sviluppo che accetta e configura il nostro partito. Evidentemente sui fini ultimi ai quali tende la nostra azione e quelli cui tende l'azione del suo partito non ci potrà essere un'unità d'intenti, non ci potrà essere concordia di lavoro. C'è una netta distinzione che noi poniamo e che lei e i suoi amici pongono, onorevole Cardia, sui fini ultimi ai quali noi tendiamo. E quando una unità si vuole realizzare intorno a questi valori, quando l'unità si vuole realizzare esclusivamente sul terreno dei fini ultimi, ebbene, l'unità è impossibile, e non sarà mai realizzata.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ho l'impressione che lei stia smentendo qualcuno.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non sto smentendo nessuno, onorevole Zucca.

GHIRRA (P.C.I.). Ciò che lei dice lo sapevamo anche prima! Non faccia un discorso ideologico, faccia un discorso politico.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Io faccio il discorso sulla ideologia e sulla politica, onorevole Ghirra, perché mi è consentito, penso, in quest'aula. Certo, in altre aule forse non mi sarebbe consentito, ma qui mi è consentito. Io debbo fare un discorso su queste cose, perché è su queste cose che si deve misurare il suo partito col nostro, se e quando si dovrà misurare. E' su questo terreno, del resto, su questo preciso, specifico terreno che noi in Italia abbiamo detto che la discriminazione non esiste, che non è questione di discriminazione, è questione di differenza, è que-

IV LEGISLATURA

CCLX SEDUTA

18 GIUGNO 1964

stione di differenziazioni nette e precise tra la maggioranza che oggi governa il nostro Paese e il partito comunista; e tra la Giunta regionale e il partito comunista, evidentemente.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma l'onorevole Det-
tori stamattina diceva il contrario, diceva che
siamo noi che facciamo discriminazioni!

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*.
Io sto dicendo la stessa cosa, onorevole Zucca.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Invece di fare i salti
mortalmente ideologici, stilate i piani semestrali!

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*.
Facciamo quello che possiamo. La legge 588,
del resto, è sufficiente, per noi democratici
cristiani, e credo per i partiti che compongono
la Giunta regionale, è sufficiente a contrap-
porre un modello corretto di sviluppo econo-
mico, una idea di programmazione diversa da
quella che abbiamo conosciuto nel nostro Pae-
se. La legge 588, per i principi che afferma e
per la legge regionale che le dà attuazione, è
sufficiente a configurare un modello diverso
da quello conosciuto in Italia, a correggere gli
squilibri, a correggere certe tendenze, certi
vizi, certe storture, certe ingiustizie. E la legge
588, onorevole Sotgiu, non è politica dei red-
diti...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). E chi l'ha
detto, questo?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*.
Appunto la Giunta, accettando la piattaforma
della 588, non accetta indiscriminatamente
una politica dei redditi. La Giunta è piena-
mente consapevole che attraverso la 588, oltre
a servire all'aumento equilibrato del reddito,
oltre a servire ad eliminare gli squilibri terri-
toriali e settoriali della nostra Isola, attraverso
la programmazione regionale si difendono al-
tri valori, si mettono insieme altre cose, non
soltanto una pura e semplice politica dei red-
diti, un puro e semplice equilibrio di salari,
una pure e semplice diminuzione e cancella-
zione degli squilibri esistenti. La legge 588 dà

modo, a mio giudizio, di incidere su altri due
fattori fondamentali: sulla condizione umana
del nostro paese, della nostra popolazione, sul-
la condizione umana e civile in termini gene-
rali, e più specificamente sulla condizione di
partecipazione popolare al potere in Sardegna.
Noi ci rendiamo conto che fermarsi ad una po-
litica dei redditi sarebbe fermarsi ad una po-
litica incompleta, ad una politica insufficiente
nel nostro paese e particolarmente in Sarde-
gna. Noi ci rendiamo conto che occorre allar-
gare ad altri fini, ad altri valori la program-
mazione regionale e ci rendiamo conto che
uno dei punti fondamentali, la partecipazione
popolare, democratica alla elaborazione del
Piano, che si realizza nei Comitati zonali, de-
ve servire a fare in modo che le condizioni
politiche, sociali della nostra Sardegna, che le
condizioni quindi di potere delle masse popo-
lari siano esaltate, e le condizioni di potere
degli altri interessi siano controllate, mortifi-
cate, diminuite. Certamente, questo...

NIOI (P.C.I.). Lei si consulta con i presi-
denti dei Comitati zonali.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*.
Democraticamente...

NIOI (P.C.I.). Se per consultare un Co-
mitato consulto solo il presidente... non è de-
mocratico, questo.

CARDIA (P.C.I.). Sono suoi funzionari.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*.
Sono miei funzionari perchè li nomino io?
Perché miei funzionari? Sono presidenti...

PREVOSTO (P.C.I.). Non vorrà conte-
stare che la scelta è stata fatta da voi.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*.
A parte il fatto, onorevole Prevosto, che io non
sto parlando dei presidenti dei Comitati zo-
nali, ma sto parlando dei Comitati zonali, nei
quali sono anche i rappresentanti nominati da
noi su vostra designazione, a parte quindi il
fatto che sto parlando di un organismo colle-
giale, complesso, io contesto che i presidenti

IV LEGISLATURA

CCLX SEDUTA

18 GIUGNO 1964

siano miei funzionari, tranne alcuni.

Dicevo, se la 588 prefigura un determinato modello di sviluppo, se la 588 rende possibile alla Regione portare in sede nazionale un discorso aderente ai principii in essa contenuti, modello di sviluppo configurato come linea di contestazione o di accordo o di sviluppo della programmazione, questa linea la Giunta la fa propria, e invita a farla propria tutti i settori di questo Consiglio.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Anche le destre?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Sotgiu, il termine unità non l'ho inventato io, badi bene! No, non l'ho inventato io, veramente io non ho mai, onorevole Cardia, neppure parlato a favore dell'unità in questo Consiglio. Comunque, se l'unità è importante, se è utile si deve fondare su una piattaforma: se questa piattaforma è, come deve essere, una piattaforma chiara, sincera, senza strumentalismi e tatticismi, essa, l'unica consentita alla Giunta e ai diversi settori di questo Consiglio, è la legge 588, che tutti dichiarano di apprezzare, che tutti dichiarano di accettare...

TORRENTE (P.C.I.). Sono due anni che lo dite.

CARDIA (P.C.I.). Li avete rovesciati i principii della 588!

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Cardia, per fare il mio dovere metto e metterò sempre tutta la mia volontà, e anche per essere chiaro nell'enunciazione delle mie posizioni politiche...

TORRENTE (P.C.I.). Oggi è stato chiarissimo.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Oggi sono stato chiarissimo, e lo sarò anche in futuro, onorevole Torrente. Su questa piattaforma, dunque, la Giunta svilupperà il discorso sul quinquennale, e lo svilupperà in-

sieme con gli organismi che devono collaborare nell'elaborazione e nell'attuazione del Piano. Su questa piattaforma noi accettiamo tutti i confronti, tutti i dibattiti, evidentemente, e siamo convinti che, se si uscirà dalle enunciazioni poco chiare, se si uscirà dagli strumentalismi, dai tatticismi d'occasione, se si metterà alla base della battaglia politica, in questo Consiglio, chiarezza e serenità d'intenti, la ricerca sul valore dell'autonomia, la ricerca sulla incidenza della programmazione regionale sugli istituti regionali, siano essi la Giunta, l'esecutivo o l'Assemblea, questa incidenza si manifesterà positivamente, non negativamente, come di fatto sta avvenendo in questo momento. Io non ho nessun interesse a nascondere le difficoltà nelle quali si dibatte l'Assessore alla rinascita, le difficoltà nelle quali si dibatte la Giunta regionale in fase di attuazione del Piano...

CARDIA (P.C.I.). Si dibatte?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Certamente, si dibatte. E non ho nessuna difficoltà a manifestare in Consiglio le difficoltà nelle quali si trovano gli organismi preposti all'elaborazione del Piano. Non è colpa mia, e non è neppure colpa degli esperti, onorevole Zucca, nè del centro di programmazione, se per fare un quinquennale serio, un programma e un piano articolati su basi territoriali, se per redigere le leggi che dalla 588 discendono, occorre molto più tempo e molto più impegno di quanto non consentano sei mesi. O crede lei che con tutta la sua baldanza, con tutta la baldanza che è consentita... (*interruzioni a sinistra*).

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Non vi rimane che fare una sei giorni!

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Sì, la faremo insieme, onorevole Sotgiu, una sei giorni. Se lei vuol farla, una sei giorni, siamo pronti a farla anche qui, su questi temi. Ponendo a confronto, semmai, quella che l'onorevole Cardia aveva definito la piattaforma del primo programma elaborato dal Gruppo

IV LEGISLATURA

CCLX SEDUTA

18 GIUGNO 1964

comunista, quella che voleva essere la piattaforma organica contrapposta al primo programma della Giunta.

Quando si vuole attuare ed elaborare un piano quinquennale su basi nuove, quando si vuole elaborare un piano quinquennale che modifichi, che corregga le impostazioni del primo programma e del Piano decennale occorre consentire il tempo necessario per fare questo lavoro.

Occorre, onorevole Torrente, che lei sia capace, quando quel programma quinquennale le sarà presentato, di contrapporgli un altro modello più perfetto...

TORRENTE (P.C.I.). Quando sarà presentato.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Occorre, onorevole Torrente, che lei elabori leggi sull'intesa un po' più perfezionate di quella che ha presentato al Consiglio.

TORRENTE (P.C.I.). Vedremo la vostra.

PREVOSTO (P.C.I.). Quella legge non ti piace.

TORRENTE (P.C.I.). Intanto, quella è l'unica.

PREVOSTO (P.C.I.). Ti sei scoperto! Non ti piace quella legge.

TORRENTE (P.C.I.). Portatela in Consiglio.

NIOI (P.C.I.). Noi qua dentro abbiamo portato un piano in 40 giorni, piano che voi non avete fatto in due anni.

PRESIDENTE. Pregherei l'Assessore di non raccogliere le interruzioni.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Poichè l'onorevole Cardia ha detto che nel settore della maggioranza sono tutti minorati culturali...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Questo lo ha detto l'onorevole Deriu in un suo articolo.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non credo, onorevole Sotgiu, non credo. Noi, su questa base, sulla base di un programma quinquennale, elaborato secondo le richieste del Comitato dei Ministri, secondo lo spirito della legge 588, chiederemo a suo tempo, molto presto, il parere dei comitati zonali, il parere del comitato di consultazione sindacale, il voto di questo Consiglio regionale. Sul piano quinquennale, che noi ci impegniamo a presentare al più presto, evidentemente la discussione sulla contrapposizione dei modelli di sviluppo è aperta sin da oggi, se il Consiglio vuole fare la ricerca del modello originale di sviluppo economico, diverso da quello che voi rifiutate e diverso da quello che rifiutiamo noi e che è invece applicato nei paesi socialisti; che sono gli unici due modelli di sviluppo economico realmente organici e completi finora conosciuti nel mondo.

CARDIA (P.C.I.). Ma chi glielo ha detto?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Cardia, me ne indichi un altro, visto che voi fate un fascio di tutti i paesi capitalistici e includete in essi anche quelli che hanno operato riforme di struttura; includete insomma, tutte le nazioni non rette da regimi comunisti. Mi spieghi dunque qual è l'altro modello... (*interruzioni a sinistra*).

Me lo presenterà, onorevole Ghirra, ma io non sono tenuto a presentarle un modello di sviluppo economico nazionale. Io faccio parte della Regione Sarda...

TORRENTE (P.C.I.). La legge, dovete rispettare!

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Per queste ragioni, onorevole Presidente, la Giunta ritiene che le motivazioni, le ragioni portate dall'opposizione non siano accoglibili, siano prive, cioè, di elementi capaci di renderle accettabili alla Giunta. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Presidente della Giunta.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non farò certo una ripetizione dei concetti e degli intendimenti che ha fatto poc'anzi, con molta convinzione, decisione e chiarezza il collega onorevole Soddu, ma mi limiterò ad alcune considerazioni relative ai discorsi che sono stati pronunziati in questa sede ed in particolare ad alcune valutazioni fatte nei miei riguardi dai colleghi della opposizione di sinistra. Intendo farle con molta serenità, con molta obiettività e senza spunti polemici.

E' chiaro che il discorso dell'onorevole Cardia costituisce il motivo principale della mia replica, discorso che, se non ho avuto la possibilità di ascoltare in aula completamente, ho però riletto con molta cura e molto interesse stamane. E cercherò di controbattere, di replicare alle valutazioni ivi esposte, iniziando dalla prima parte del discorso che quasi quasi tende a porre in contrapposizione — anzi lo dice espressamente — il discorso pronunziato alcuni giorni or sono in quest'aula dal Presidente del Consiglio, con gli atteggiamenti che la Giunta regionale, ed in particolare chi vi parla, avrebbero assunto in questi ultimi tempi. Dico subito che mi sembra di tornare ai tempi in cui io ero Presidente del Consiglio (quando parlavo da quel banco, che è al di sopra di tutti noi e al quale dobbiamo — come la Giunta in tutti i momenti fa — l'omaggio il più deferente ed il più devoto), perché quando parlavo da quel banco, anche per me, onorevole Cardia, vi erano parole di apprezzamento sulle cose che dicevo, sugli atteggiamenti che assumevo, sulle decisioni o sulle conclusioni a cui pervenivo. Dal giorno che io ho preso in quest'aula la responsabilità del Governo regionale, della Giunta regionale — è chiaro —, è cambiata la valutazione sulla persona e soprattutto sulle cose che la persona dice.

NIOI (P.C.I.). Non subito e non sempre.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ho detto che avrei parlato con molta serenità, e vorrei pregare i colleghi di evitare interruzioni che possano turbare questa serenità e che possano portarci ad una discussione più accesa, ma forse meno proficua. E' pur vero che si dice: «Non sempre». Però io, rileggendo questo discorso, ho notato che l'onorevole Cardia definisce «posizione moderata e di destra» anche quella assunta nel 1958 e 1959 in quest'aula, posizione che pure allora non veniva definita in questo modo. Dice che allora la posizione moderata e di destra poté essere vinta dallo schieramento popolare che si manifestò in quelle occasioni, in quelle contingenze, mentre oggi questo sembrerebbe più difficile. Il che vuol dire che di me, della mia Giunta, della mia azione si dà all'incirca la stessa valutazione dal 1958 al 1964.

Ma soprattutto dove io debbo subito chiarire qualcosa è là dove vi si cerca una contrapposizione tra le espressioni pronunziate in quest'aula, in occasione del discorso sul quindicesimo anniversario dell'autonomia, dal Presidente Cerioni e i «faziosi e forsennati accenti anticomunisti, antioperai, del comizio elettorale tenuto dall'onorevole Corrias al congresso provinciale di Cagliari della Democrazia Cristiana». Poiché più avanti si ripete questa valutazione, anzi si dice: «L'onorevole Corrias una volta moderato nel parlare, oggi ha assunto toni più accesi» io debbo ammettere che può capitare che talvolta — non in questa sede, dove il rispetto per l'assemblea mi ha sempre portato ad un linguaggio misurato, corretto —, in un congresso di partito, si usino dei toni più accesi, e vorrei pregare l'onorevole Cardia di rileggere i suoi interventi dal giorno in cui fa parte di questa assemblea, cercando di paragonare quelli fatti prima che diventasse capo del Gruppo consiliare comunista, a quelli pronunziati successivamente. Perché nel discorso dell'onorevole Cardia oggi si trovano espressioni e valutazioni che un tempo non trovavano posto nei suoi discorsi; si trova, cioè, un linguaggio che poteva trovarsi in altri consiglieri, per il loro temperamento o per il loro modo di esporre, ma che nell'onorevole Cardia mancava com-

pletamente. Quando si sentono delle espressioni come «sudicio», «squalido», come... (*interruzione dell'onorevole Cardia*). Mi consenta, onorevole Cardia, io difendo la mia opera, non solamente la mia persona, mi consenta, non sto facendo alcuna contestazione, ma una valutazione che mi pare serena più che possibile, basata, ripeto, sulla lettura del suo discorso. Dico che quando si sentono sulla bocca dell'onorevole Cardia queste espressioni, ci si meraviglia... (*interruzioni*). Mi consenta, onorevole Cardia, se non vuole neppure che dica queste cose, mi siedo e non se ne parla più, abbia pazienza! Dico che ella un tempo non usava, non dico altro che questo, non usava certe espressioni... L'aggettivo «sudicio»...

CARDIA (P.C.I.). Bisogna vedere a cosa si riferisce.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lo dirò dopo, se mi consente. Ho voluto comunque mettere in rilievo la differenza, che balza ai nostri occhi — e forse, se ella ci pensa, anche ai suoi — di un diverso tipo di linguaggio che ha assunto in questi ultimi tempi. Dico, comunque, per quanto riguarda il mio discorso al Congresso della Democrazia Cristiana, che in esso vi è una parte anticomunista, ed io mi meraviglio che si meravigliino i colleghi del Gruppo comunista. Io ebbi a dire in questa stessa aula, nel 1958, cioè in occasione della presentazione della prima Giunta e del primo programma, che mi sembrava inutile — le parole mi pare fossero queste — parlare di posizioni anticomuniste perché esse erano così connesse alla mia fede nel partito nel quale milito che, ripeto, parlarne poteva sembrare inutile perdita di tempo. La mia posizione e quella della Democrazia Cristiana oggi sono quelle di sempre, decisamente anticomuniste, ma mi consenta di dirle, onorevole Cardia, che anche la posizione del Partito Comunista Italiano è stata ed è oggi altrettanto antidemocraticocristiana. Per cui non mi sono mai meravigliato che nei vostri congressi — forse anche in quest'aula, talvolta — voi abbiate usato espressioni talmente faziose e

forsennate, come qualcuna che io ho potuto pronunciare in sedi analoghe.

Ma dico subito, per intenderci, che non sono esatte le parole ripetute dai giornali per quanto riguarda l'accenno alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro, e desidero chiarirlo in questa sede, perché anche su questo aspetto nessuno ignora le nostre posizioni, le mie, che — sia pur non direttamente — ho servito il sindacato dal 1948 e quindi non posso neppure pensare di fare discorsi o valutazioni che possano esser definite antioperaie. Io ho detto soltanto, in quella sede, come ho sempre sostenuto, che talvolta la C.G.I.L., nelle sue azioni, nei suoi atteggiamenti, subordina l'aspetto sindacale a quello politico... nient'altro che questo, e questo, lo ripeto, non è un'accusa nuova, è una contestazione che si è fatta tante volte da me, nel mio sindacato, nella mia associazione, nel partito nel quale milito, senza che, penso, possa essere considerata come un'offesa o come una manifestazione dichiarata di essere diventato dall'oggi al domani, o dall'ieri all'oggi, antioperaio e contrario alle organizzazioni sindacali, alle quali ho sempre riconosciuto la positività del loro lavoro nel momento nel quale viviamo e nella collettività nella quale siamo inseriti. Desidero chiarir bene la questione perché non rimanga alcun dubbio, perché, al di là delle posizioni dialettiche o programmatiche di partito, ho sempre ritenuto e ritengo ancora in questo momento — anche se qualcuno può considerarmi un po' ingenuo — che vi debba essere la massima chiarezza nelle espressioni, nelle valutazioni, nei discorsi che si fanno, qui o altrove.

Peraltro, da tutto il suo discorso, onorevole Cardia, emerge sempre questo aspetto della vostra posizione: tutto ciò che non è fatto da voi o che non è fatto come voi volete, non è democratico. E' davvero strano che ogni qualvolta noi presentiamo qui un programma od un piano — il quale è già approvato dal comitato di consultazione sindacale a grande maggioranza, cioè con l'astensione o con l'opposizione di pochissimi componenti — voi ne negate immediatamente la democraticità...

(*interruzioni*). Sarà anche questa una mia impressione, si vede che anch'io, come il collega Soddu, ho sbagliato, ho interpretato male il suo discorso, che, d'altra parte, ho letto indubbiamente con molta fretta, ma comunque... (*interruzione dell'onorevole Cardia*). D'accordo, ma io difatti ho parlato di comitato di consultazione sindacale, non di comitati zonali, onorevole Cardia. Ma dal suo discorso — ripeto — emerge questo: che tutto ciò che voi fate è democratico, mentre tutto ciò che in questo Consiglio fa la maggioranza non è democratico se non vi è la diretta partecipazione della vostra volontà e del vostro voto. E' questa la posizione che soprattutto respingo, perché tutte le volte che in questo Consiglio, su nostre proposte con o senza varianti si approva un documento, un disegno di legge, una decisione, una deliberazione, quella è la deliberazione del Consiglio a tutti gli effetti, del Consiglio inteso nella sua espressione democratica, così come noi riteniamo di doverla intendere.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CERIONI

(*Segue CORRIAS*) Vi è stata poi l'altra questione dell'articolo sul «Tempo», che ha suscitato un po' le sue critiche, che, mi consenta, potevano fermarsi prima di domandare se io avevo avuto delle somme per quell'articolo o meno.

CARDIA (P.C.I.). Sono battute.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sono battute, onorevole Cardia; però sono battute di un certo tipo, che se fossero rivolte a lei, susciterebbero indubbiamente chissà quali reazioni! (*Interruzioni a sinistra*). Bene, le cose importanti le ha dette forse l'onorevole Soddu, io sto parlando di aspetti secondari, onorevole Cardia. Ma poiché, ripeto, intendo porre in chiaro questi aspetti, che per me hanno ugualmente una grande importanza, mi trattengo qualche momento a chiarirli. Un articolo del «Tempo»; si è fatta dell'ironia perché io ho pubblicato un articolo su quel giornale; a parte il fatto che quel giornale

me lo aveva richiesto e ho ritenuto di doverlo dare, così come mi capita di dover accettare richieste da ogni parte, ella ha indubbiamente letto l'articolo, che era male inquadrato, oltretutto, dal punto di vista tipografico (lei, che ha una pratica maggiore della mia al riguardo, potrà dire che è un articolo mal presentato) e in esso vi era una frase che ella ha ritenuto di dover additare all'attenzione di tutti, quella in cui si parlava del «brio»: ecco il termine incriminato: «il brio»! A parte il fatto che un articolo non lo si può giudicare da una parola... è così; e leggendo tutte le altre parti, non mi pare davvero di aver scritto eresie di tale mole da dover proprio considerare l'articolo uno tra i peggio riusciti! Quel «brio» è collegato con le iniziative che — per quanto poche, per quanto indirizzate male, per quanto non localizzate bene — pure in Sardegna da quindici anni a questa parte si son prese, in una misura che non soddisfa né voi e forse neppure noi, ma che comunque sono innegabili. La parola «brio» era collegata alle iniziative che in Sardegna si sarebbero in questo momento avute. E, in altra parte, ho cercato di mettere un pò' in rilievo l'aspetto fondamentale dell'istituto regionale in un momento in cui mi sembrava che questo potesse tornar utile, enunciando anche le condizioni che oggi vanno maturando nella nostra Isola mercè lo sforzo di tutti. Comunque, non ci ho guadagnato niente, di questo prego prenderne nota perché il pensare il contrario, solamente il pensarlo, potrebbe essere offensivo.

Ho quasi ultimato il mio intervento, onorevole Cardia. Ella ha detto che questa Giunta ha compiuto il suo ciclo, ed anche su questo io debbo dirle che per quanto la sua convinzione — che ripete valutazioni del passato — sia rispettabile, siamo in democrazia, e sino a quando questo Consiglio non ritiene di togliere a chi vi parla e ai suoi collaboratori la sua fiducia, la Giunta non ha ancora compiuto il suo ciclo. E debbo anche dirle che la Giunta non è affatto riottosa, onorevole Cardia. Io sono andato anche a consultare il significato di questa parola, perché non ne ricordavo bene tutte le sfumature. Sono riuscito ad individuare un significato che forse è quello che si at-

IV LEGISLATURA

CCLX SEDUTA

18 GIUGNO 1964

taglia di più: Giunta indocile, io penso lei volesse dire... (*interruzioni*). «Indocile», ed anche su questo debbo dire che se per Giunta «riottosa» si intende Giunta indocile alle vostre posizioni, ai vostri atteggiamenti, ai vostri programmi, benissimo, la Giunta è realmente indocile, perché segue una sua linea, segue una sua strada, è fedele ad un suo programma e spera che con l'aiuto di tutti, con la buona volontà di coloro che sono presenti in quest'aula, con la comprensione che il popolo ci ha dimostrato, con l'impegno sempre maggiore, riuscirà a completare il suo ciclo, sino al momento in cui, come dicevo, l'arma democratica non riterrà di dover togliere quella fiducia che ci ha dato nello scorso novembre. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. I presentatori della mozione hanno facoltà di replica. Ha domandato di parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, avendo fatto una illustrazione ampia, forse più ampia di quanto fosse necessario, penso che oggi sia mio dovere contenere questa replica nei termini più brevi possibili, e questo anche se, in realtà, la discussione si è svolta in modo così ampio, con un carattere serrato e ricco di argomenti, tanto che la funzione di chi conchiude questa discussione è forse più interessante di quella di chi la ha aperta. Ma io credo che non mancheranno ulteriori occasioni per sviluppare e approfondire un discorso che forse mai come in questi giorni si è aperto in tutta chiarezza sul tema della funzione dell'autonomia in relazione alla lotta politica, economica, sociale del nostro Paese: il problema, cioè, della funzione dell'autonomia in quella specifica situazione che il paese attraversa. Io penso che non mancheranno le sedi per un ampliamento di questo discorso e in questo momento vorrei limitarmi ad alcune brevi considerazioni.

In definitiva, non mi sembra che nessuno degli argomenti portati dai colleghi della Democrazia Cristiana e nemmeno dalla Giunta scalfisca la validità di quei motivi, di quelle

ragioni che hanno portato noi a presentare al Consiglio la nostra mozione. In realtà, lei, onorevole Dettori, ha capito perfettamente di che si tratta: non si tratta del problema dell'allineamento temporale, non si tratta del problema del coordinamento finanziario; lei ha capito esattamente che si tratta dell'effettivo rapporto che deve instaurarsi nel processo della programmazione, e non direi «nel quadro» della programmazione, perché questa, in questo momento, è al centro di una profonda lotta politica, di classe, nel nostro Paese. Lei lo sa bene. Si tratta, quindi, della posizione che la Regione in questo momento viene ad assumere in questa lotta, prima di tutto perché sia possibile una programmazione democratica, perché, cioè, si vincano quelle forze che non sono soltanto esterne al governo di centro-sinistra. Una programmazione democratica — nell'unico senso possibile, non certo in quello della politica dei redditi, ma nell'unico senso, in cui mi sembra che non solo noi ma anche altre forze l'abbiano intesa nel corso di questi anni —, una programmazione democratica può essere attuata solo se si vincono le resistenze delle forze che oggi contrappongono una politica congiunturale e da questa fanno scaturire tutta un'altra prospettiva attraverso la politica dei redditi, la prospettiva di un diverso corso di sviluppo della politica del nostro paese e probabilmente anche della sua vita istituzionale.

Quindi, si tratta di vedere, in questo momento, non domani. — a noi è sembrato che mancasse proprio questa coscienza del carattere attuale e stringente della lotta, la quale non attende i tempi tecnici della programmazione, ed è questo il motivo per cui non può venire dagli esperti una decisione in materia — se la Regione debba o non debba intervenire, in questo processo, e come debba intervenire. Questa è la materia che spettava al Consiglio, e il collega Zucca ha ben ragione d'averlo notato. Non ci si può ammantare della democrazia facendone un velo troppo trasparente, sì che poi questo si logora e scompare e resta soltanto il suono della parola, come mi è sembrato in alcune parti del discorso dell'onorevole Soddu. Ma qualunque persona

di buon senso capisce che, se voi avevate a cuore non dico l'unità con noi, ma un certo rapporto democratico col Consiglio, questa questione doveva essere preventivamente prospettata al Consiglio! Dovevate trovare il modo di introdurre, con dichiarazioni del Presidente della Giunta al Consiglio, l'idea di questo programma ponte come l'atto fondamentale della Regione Sarda, perché quel programma in questo momento ha caratterizzato l'azione della Giunta. Non è il programma quinquennale, ma il piano ponte, che caratterizza in questo momento l'azione della Giunta. Vorrei rilevare che ben diverso è il momento siciliano, che, anche se può apparir scomposto, è però di viva partecipazione agli aspetti cruciali della vita politica nazionale, della vicenda politica del Paese.

Bisognava prospettare al Consiglio regionale una seria scelta, e indicarne le ragioni. L'onorevole Soddu non può più rifugiarsi dietro ragioni che sono formali e che, onorevole Presidente, talvolta effettivamente hanno qualcosa di irritante. L'onorevole Soddu, in colloqui pubblici e privati, in riunioni della Commissione agli inizi dell'anno sostenne essere sua intenzione stabilire con la Commissione rinascita un nuovo rapporto, e ce lo espresse con tutti i toni possibili e immaginabili, quasi a fare di quella la sede appunto non di una collaborazione di sottobanco, che noi non avremmo in alcun modo dato, di una nuova forma di collaborazione e di intreccio. E oggi ci viene a dire che questo non si è potuto fare, ma che lui non ne ha alcuna responsabilità perché questa è questione del Presidente della Commissione rinascita... come se io non sapessi che l'onorevole De Magistris, al quale in questo momento mandiamo i nostri saluti, e l'onorevole Soddu, probabilmente di questi sei mesi ne hanno passato almeno tre in conversari, in colloqui, in riunioni comuni! Se io non sapessi questo, forse potrei crederci. E l'onorevole Soddu non deve poi pensare che noi abbiamo perduto il senso della realtà per credere davvero che non se n'è fatto nulla perché l'onorevole De Magistris non si è mai deciso a chiamare l'onorevole Soddu in Commissione! Orbene, a parte que-

sto aspetto, che riguarda una mancanza di effettiva democraticità perché si è tolta al Consiglio la possibilità di deliberare per tempo su un problema che era di importanza tale da investire la responsabilità del Consiglio stesso, il problema è, ora, del modo come la Regione si presenta in questo momento, giugno 1964, di fronte alla Sardegna e di fronte al Paese. Non si possono separare le cose, come lei ha fatto, onorevole Dettori: cercheremo, sceglieremo, lei ha detto, i punti concreti sui quali si potrà fare l'unità. Il discorso a me sembra debole. In generale, è possibile realizzare un'unità di popolo — non di classi, come pretenderebbe l'onorevole Soddu —, una unità di popolo, una unità delle forze della autonomia sui problemi che oggettivamente vengono posti sul tappeto, problemi sui quali si forma una naturale convergenza, quasi un consenso delle diverse parti. Io non capisco proprio né le accuse di Soddu né, in fondo, l'accento accusatorio che era nelle parole dell'onorevole Corrias. La nostra politica, e quel tanto di poco che io personalmente vi porto in Sardegna, è stata, sarà sempre unitaria perché lo richiedono la natura, la situazione stessa dell'Isola; non perché noi siamo più o meno unitari rispetto ad altre formazioni comuniste, per quanto questa in sostanza sia l'essenza della nostra politica in Italia; ma perché, ripeto, la Sardegna richiede, esige una politica di unità.

Io ho iniziato il mio discorso richiamando le parole del Presidente dell'assemblea, non per fare un vuoto complimento, ma perché risuonassero in quest'aula quegli accenti, che erano unitari e non soltanto si richiamavano alla concretezza di singole azioni (sulle quali è sempre possibile convergere e discutere), ma ricercavano le scaturigini di questa unità nel pensiero da cui originava l'autonomia; e in quel discorso si parlava appunto di Sturzo, di Salvemini, di Gramsci. C'era qualcosa di più che una mera unità surrettizia e strumentale intorno a fatti cosiddetti concreti; c'era la ricerca di una unità che valesse per il presente e per aprire una strada di sviluppo alla nostra Sardegna — qualcosa di più che il momentaneo incontro di forze che si battono

IV LEGISLATURA

CCLX SEDUTA

18 GIUGNO 1964

per rivendicazioni particolari — la ricerca di una nuova Italia, di una nuova convivenza in Sardegna e in Italia! In quel discorso c'era, io l'ho riscontrato, questo accenno, e l'ho richiamato, non all'onorevole Presidente come persona ma a qualche cosa che evidentemente circola e si muove nel Consiglio, e dallo stesso Consiglio scaturisce. Quindi, la ricerca dei fondamenti comuni di questa unità, la ricerca, anche, di una piattaforma comune di questa possibile unità. E in quel discorso ci si rifaceva alla forza di contestazione che l'autonomia ha nei confronti della politica generale dello Stato laddove questa urta contro gli interessi della Regione. Quindi, autonomia come possibilità di efficace contestazione, in quanto l'autonomia stessa riposi sul consenso e sulla lotta delle masse popolari.

Come vogliamo, onorevole Dettori, pensare a un'Italia diversa? Lei certamente pensa a un'Italia assisa su valori diversi, la pensa come noi, e lascia da parte le cose imparatice che Soddu ha ripetuto stasera e che lei certamente gli rimprovererà in qualche momento confidenziale. Questa spaccatura del mondo, ecco, in due parti contrapposte, per cui da una parte c'è il capitalismo monopolistico e dall'altra il comunismo che io ho chiamato di guerra, una finzione, persino, di comunismo! senza alcun'altra possibilità; il mondo è staccato, l'Italia è staccata, la Sardegna è staccata e da una parte ci siete voi, al servizio del capitale monopolistico, dall'altra noi al servizio del comunismo di guerra! Ma evidentemente la realtà non è questa. La realtà del mondo è diversa e non si presenta in questo modo!

Ecco, il problema era dunque quello del rapporto tra Regione Sarda e Governo dello Stato nel momento in cui è posta in discussione la programmazione nazionale e tuttavia da parte di certe forze non ci si muove per attuarla. Noi sostenevamo e continuiamo a sostenere che questo era ed è il momento perché la Regione Sarda raccogliesse e raccolga nel programma quinquennale tutta la somma delle sue rivendicazioni e delle sue scelte, e non come scelte isolate. Io ritengo che voi sbagliate, onorevole Dettori, se fate, per esempio, della questione delle partecipazioni statali una

questione isolata, ché essa poi vi si riduce tra le mani, e vi si riduce qualitativamente e vi diventa la contrattazione col Ministero delle partecipazioni statali per la creazione di un impianto qual si voglia che sia, e voi diventate persino prigionieri di una questione che poi sapete non essere risolutiva! Voglio dire, insomma, che se la questione delle partecipazioni statali non diventa un discorso collegato alle altre parti dell'attuazione della 588, nei confronti del Governo, del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, non si fa un discorso organico quale appunto si poteva fare col programma quinquennale, e le rivendicazioni si disperdono in un rivendicazionismo piatto intorno al quale nessuna lotta seria può essere impostata.

D'altra parte — ecco, onorevole Corrias, il senso del mio richiamo, se mi permette: forse le comuni maggiori responsabilità acuiscono in me il senso della mia personale responsabilità — qualche cosa mi cuoce dentro quando io sento esprimere dei giudizi sulla Sardegna che mi fanno pensare a una classe dirigente che tende a perdere il contatto con la realtà. Questo può capitare, e spesso capita, a noi cagliaritari quando stiamo troppo chiusi nella nostra città; quando stiamo troppo chiusi nei centri cittadini, ci sembra effettivamente che la vita abbia certe caratteristiche. Ma la realtà della Sardegna è fortemente drammatica, fortemente tragica! E cosa si vorrebbe da parte di un dirigente e di una classe politica? Onorevole Presidente, lei ha ricordato Nehru; ma la grandezza di Nehru era nel suo saper interpretare non gli aspetti della borghesia miliardaria — che pur non manca in India —. Ma l'India è conosciuta non per i suoi miliardari; Nehru l'ha fatta conoscere per i suoi problemi, per i suoi drammi, per le tragedie della sua popolazione. Fatte le debite proporzioni, la Sardegna è teatro di qualcosa del genere. Il processo di Sedilo sta rivelando al vivo quanto sia profonda la tragedia dei rapporti sociali nel cuore della nostra Sardegna... non sono storie del secolo passato, sono storie di oggi! E' una struttura che deve essere cambiata, perché è una struttura tremendamente incivile, ed è ora che la classe dirigente

sarda se ne renda conto. Nelle prigioni di Oristano son detenuti decine di pescatori. Ecco un elemento che illumina il quadro della realtà sarda. Non per fare della retorica, ma la Sardegna, tutti lo sappiamo, è questa! L'altra è la superficie. Ecco perchè lotta rivendicativa e analisi realistica della realtà sono una cosa sola, se si vuol fare lotta e se questa lotta vuol essere vittoriosa.

Noi vedevamo — onorevole Soddu, questo continua ad essere il nostro pensiero — il programma quinquennale come il teatro di questo movimento. E non mi dica che lei non è stato partecipe di un movimento critico verso il programma dodecennale, perchè io l'ho sentita esprimere dei giudizi critici come i miei quando lei non era ancora Assessore. E quando io ho parlato di inferiorità tecnico-politiche, tecnico-culturali, mi sono riferito non al presente, ma al passato e a quel programma. Avrò usato un termine troppo aspro, però io l'ho sentita esprimere giudizi non dissimili dai nostri sul Piano dodecennale; e poi nella discussione del marzo-aprile dell'anno scorso lei rivelò un atteggiamento fortemente imbarazzato.

Bene, sull'onda di quella critica, avete fatto la crisi, e lei è diventato Assessore. Vorrei dire che lei è a quel posto come incarnazione vivente, pirandellianamente vivente di quella critica. Se non fosse così, lei non sarebbe lì, perchè ci andava benissimo un altro qualunque. Lei è lì come incarnazione di questa critica, che è sortita sul «Democratico», che è sortita nei suoi discorsi prima, e io spero che continui a rivelarsi nella realtà. Ecco dunque che c'è una sola possibilità di presentare la Sardegna in modo vivo in questo momento, nel giugno del 1964, quando progresso e reazione si scontrano sulla scena italiana in modo molto profondo e molto acuto, quando è possibile che si vada verso una programmazione democratica, verso un ulteriore progresso o si vada verso sbocchi reazionari, nel nostro Paese.

Quando è necessario prendere posizione, quando la Regione Sarda deve difendere i suoi diritti in nome del popolo sardo, noi riteniamo, continuiamo a ritenere che il piano ponte

sia una frustrazione e che il programma quinquennale era ed è la sede, lo strumento per raccogliere in unità la Sardegna. Per questo, non condividiamo il discorso che è stato fatto dall'onorevole Dettori. Esso è rivelatore solo dell'imbarazzo in cui voi democratici cristiani vi trovate, in questo momento, nel dover essere governativi: quando la contraddizione tra il dover essere Sardi e dirigenti della Sardegna e il dover sposare la politica governativa diventa contraddizione troppo ampia. Questo non vuol dire che vi si richieda (come dire?) il rigetto della tessera... c'è un largo spazio, onorevole Soddu. E' possibile, all'interno anche della milizia in uno stesso partito, in una stessa compagine, avere senso dello Stato, dico non quel piccolo Stato che è la Sardegna, ma Stato nel senso proprio della parola, cioè difesa di quegli interessi unitari, collettivi, che fanno superare la visione degli interessi di partito, insomma, elettoralistici. Per questa ricerca unitaria, noi, caro Dettori, abbiamo sempre avuto accenti di grande interesse; non altrettanto si può dire dell'onorevole Corrias, il quale forse non è avvezzo a prestar l'orecchio a certi discorsi, poichè non ha nemmeno colto che, non anni fa, ma nel dicembre scorso, noi abbiamo dato atto, qui ed altrove, di alcuni elementi che sembravano scaturire dalla coscienza di alcuni gruppi della Democrazia Cristiana. Ci siamo poi accorti che questi elementi, in realtà, non maturavano, apparivano elementi — come dire? — strumentalizzati, anche involontariamente, da un certo processo politico, quello stesso processo che ci ha portati al piano ponte.

Delle grandi prospettive, investire la Sardegna, i Comitati zonali, il Consiglio e l'opinione pubblica, le masse, di un movimento che portasse al programma quinquennale, cosa è rimasto? Scelte, provvedimenti, leggi, dove sono?... Non mi dica, onorevole Soddu, che non si possono far leggi in sei mesi; noi abbiamo proposto delle leggi forse non perfette, ma abbiamo messo in circolazione, nell'opinione delle masse, l'idea che l'intesa si deve fare, l'idea che l'Ente minerario si deve fare, l'idea che la consulta giovanile si può fare, l'idea, insomma, che si può legiferare in

IV LEGISLATURA

CCLX SEDUTA

18 GIUGNO 1964

modo nuovo. Invece, voi ci presentate le leggi dell'onorevole Spano e poi basta. Ma cosa vi occorre? Avete il necessario e sufficiente: avete dei miliardi a disposizione, avete migliaia di funzionari, che voi stessi avete selezionato e scelto, avete uffici, avete tutto ciò che vi occorre per esprimere le vostre idee, esprimetele! Non potete chiederci di aspettare ancora sei mesi perchè venga fuori il primo disegno di legge nuovo di questa Giunta!

Non è quindi la nostra parte che si pone come ostacolo all'unità. Noi non abbiamo mai concepito la lotta autonomistica come lotta di classe nel senso in cui lei, onorevole Soddu, ha inteso, se non sottintendendo che anche l'autonomia è coinvolta nei suoi svolgimenti dai fenomeni generali di lotta delle classi; ma l'abbiamo concepita come terreno che può e deve unire il popolo sardo assai al di là delle differenze di classe. Terreno che può e deve unire strati e ceti diversi. Del resto, la via che noi indichiamo per andare al socialismo in Italia è basata su questa concezione — non su quella della lotta di classe contro classe, fronte a fronte —; sulla possibilità di unire contro il dominio dei monopoli strati e ceti diversi della società, e di costruire una democrazia aperta, che vada verso il socialismo come meta, che progredisca, che non ritorni indietro. Questa è tutta l'essenza della nostra linea attuale. Non sarà quindi da parte nostra che vi saranno ostacoli all'unità, poichè noi riteniamo che l'unità sia veramente possibile, e lo è se l'autonomia viene restituita al suo valore, alla sua funzione di strumento, di progresso, di avanzata, sulla scena sarda, italiana, delle classi popolari.

Certo, noi ci rendiamo conto che non è vero che tutto ciò che non porta la nostra sigla non vada bene; ma ci rendiamo conto che è tempo ormai, per l'Italia in generale e per la Sardegna, che l'autonomia sia riempita di un nuovo contenuto popolare. Noi riteniamo che sia maturo il tempo che alle classi lavoratrici della Sardegna, alla maggioranza reale del popolo sardo, che è fatta di lavoratori non soltanto manuali, ma anche intellettuali, e di ceti contadini, alla Sardegna oppressa da vincoli reali, da patti abnormi, da contratti incivili,

dai pesi di rendite usuraie, dai ceti monopolistici, che a questa parte della Sardegna sia dato accesso alla direzione dell'autonomia. Certo, noi riteniamo che l'autonomia oggi non può essere valido strumento di contestazione, di una situazione di lotta avanzata per la democrazia in Italia e per il socialismo, se negli istituti della democrazia stessa non entra quel sangue nuovo e fresco di cui parlava l'onorevole Zucca, cioè non entrano le masse popolari. E poichè il Partito Comunista, lo si voglia o non lo si voglia, lo voglia l'onorevole Corrias o non lo voglia, è una forza che non si può sradicare dal Paese, anzi cresce ed ha dietro di sé una parte grande di quelle masse — non tutta, ma una parte grande —, sorge e si afferma in noi la convinzione che è necessario spezzare la discriminazione, consentire che quella unità — Sturzo, Salvemini, Gramsci — ideale, ideologica, riconfermata nella Resistenza e dopo, si rifaccia nuovamente tessuto vitale del paese. Quale altra strada voi pensate che possa percorrere l'Italia se non questa? Io francamente non ne vedo altre, se non quella dell'involuzione, della dittatura, dell'autoritarismo, e con essa la lotta contrapposta, alla quale noi non ci sottrarremo, il popolo non si sottrarrà, evidentemente. Ma se noi vogliamo evitare queste lacerazioni, questi scontri, queste rotture, che non sembrano necessarie nel nostro Paese, allora è solo possibile aprire la strada all'accesso delle forze popolari, alla democrazia, alla vita dello Stato.

Questo noi vorremmo che si facesse in Sardegna; a questo riteniamo che debba servire la politica dell'unità. Ebbene, a nostro avviso, l'attuale ciclo di involuzione nel quale si muove la Giunta, e di cui la scelta del programma ponte è l'espressione principale, non ci sembra fatto per realizzare questa unità. E' per questo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che noi abbiamo ritenuto chiuso questo ciclo nell'interesse della Sardegna. Spetterà a voi prima di tutto, maggioranza del Consiglio, di vedere quali sono i modi per chiuderlo nella realtà. A noi spetta soltanto di cogliere quel che si esaurisce, di prospettare le possibilità, di creare una nuova situazione. Lo

IV LEGISLATURA

CCLX SEDUTA

18 GIUGNO 1964

abbiamo fatto l'anno scorso a un anno di distanza dalla crisi reale, e voi l'avete in qualche modo registrato. Spetta, alle forze di maggioranza, spetta, credo, soprattutto ai sardisti, in questa situazione, non marcire. In questa situazione occorre trarre le conseguenze con coraggio, liberarsi da questa prigione, raggiungere le forze autonomistiche avanzate, in uno schieramento che ponga la Democrazia Cristiana di fronte a condizioni reali, nella necessità di rinnovarsi, di muoversi, di avere una dialettica interna più vivace... diversamente la cappa del monopolio democristiano soffocherà tutto, soffocherà tutti gli interessi vitali. Riteniamo che sia chiuso, questo ciclo, e che spetti a tutti i Gruppi di questo Consiglio, prima di tutto a quelli di maggioranza, di trarne le conclusioni. Riteniamo, e per questo abbiamo presentato l'ordine del giorno firmato anche dal P.S.I. U.P., che oggi vi sarebbe in questa sede, in questa aula, una iniziativa capace di ricreare le condizioni dell'unità, se voi le volete.

Ha detto l'onorevole Corrias: «Ma nei Comitati di consultazione l'idea è passata a maggioranza». Sì, ma la minoranza siamo noi, le forze che noi rappresentiamo, le centinaia di migliaia di cittadini sardi che seguono le nostre bandiere, i socialisti del Partito Socialista di Unità Proletaria, il nostro partito; sono quelle centinaia di migliaia di Sardi che vogliono un'altra politica. Con chi volete fare l'unità? Con queste centinaia di migliaia di Sardi? E allora tenete maggior conto di questi elementi di opposizione dei Comitati zonali. Il Comitato zonale del Sulcis — una grande zona, combattiva, alla quale vi siete richiamati per le recenti lotte — ha respinto oggi in blocco il programma semestrale. Vorrete tenere conto del fatto che quel Sulcis, cui vi siete richiamati per le lotte recenti, è contrario? Che il Comitato zonale di San Gavino, altra grande zona operaia, ha respinto il contenuto del programma semestrale? Come ne terrete conto? E dunque, per concludere, c'è una possibilità, colleghi del Consiglio, di riaprire le condizioni dell'unità. Questa possibilità è che la Giunta ritiri il programma ponte, abbia questo coraggio di fronte a un

Consiglio che esprime grandi perplessità e posizioni contrarie; ritiri il programma ponte; acceleri e affretti la predisposizione del programma quinquennale, e si crei una convergenza di interessi, di indicazioni, di proposte per la formazione di un programma quinquennale; sul terreno di un programma quinquennale fedele alla legge 588!

Andiamo di fronte al Governo, onorevoli colleghi, dopo aver cercato l'appoggio, la immensa forza che solo può dare una grande unità di popolo; e per essa la nostra parte sarà certo all'avanguardia, come sempre è stata! Diversamente non ci sarà lotta come non c'è unità, ma solo umiliazione dell'autonomia. Ma di questo noi non assumeremo la responsabilità, chè essa vi spetta tutta intera e con essa la condanna dell'intero popolo sardo. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I presentatori della interpellanza numero 234 hanno facoltà di dichiararsi soddisfatti. L'onorevole Peralda ha facoltà di parlare.

PERALDA (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi del Consiglio, non me ne vogliano l'onorevole Corrias, l'onorevole Cardia e l'onorevole Soddu se dico che il Consiglio, in realtà, si attendeva stasera ben altro che interventi in gran parte di carattere personale. Sono stati portati in discussione oggi dinanzi al Consiglio, attraverso la mozione comunista e le altre interpellanze, i grandi temi della democraticità della formulazione del Piano di rinascita, della difesa, soprattutto, dei criteri di straordinarietà, di aggiuntività, in altri termini, della originalità della formulazione del Piano di rinascita. E sinceramente ci ha deluso soprattutto l'onorevole Assessore alla rinascita quando, attraverso la ripresa di vacui temi politici, contestando le tesi comuniste, ha evidentemente eluso i grandi temi che erano stati gettati sul tappeto.

Dieci anni fa era rivoluzionario chi avesse parlato di piano e di pianificazione. Noi ne parlavamo da diverso tempo; e oggi sono termini diventati di moda ed è, a nostro avviso, la forza delle cose che ha dimostrato la ne-

IV LEGISLATURA

CCLX SEDUTA

18 GIUGNO 1964

cessità della pianificazione, la disfatta del cosiddetto antico buon senso — quello del «giorno per giorno» —, che ha dimostrato la necessità di operare organicamente, in un mondo moderno dominato dalla tecnica. E' in questa concezione di piano che è sorto il concetto della democraticità del nostro Piano; e noi sosteniamo, con una parte della Democrazia Cristiana, che il Piano deve essere democratico, perché in esso le scelte non sono solo tecniche, ma anche e soprattutto politiche, giacché la partecipazione degli interessati alla fissazione degli obiettivi garantisce la migliore corrispondenza del Piano ai bisogni reali e concreti della popolazione. In definitiva, la strategia del Piano, lo strumento di coordinamento dei mezzi, deve muovere dalla base e non dai vertici. Ed io credo di entrare nel tema rifacendomi proprio a questi elementi, a questi temi fondamentali della politica di Piano. Il Piano dev'essere democratico perché dev'essere espressione della volontà collettiva, e sotto questo profilo non si possono disattendere le istanze delle minoranze e delle opposizioni, come oggi si è fatto con argomenti del tutto pretestuosi. La consultazione democratica è indispensabile perché essa deve dare le direttive per la scelta del tasso di sviluppo economico e della ripartizione dei redditi, scelta tra aumento dei consumi e diminuzione della durata di lavoro, per la ripartizione dei consumi soprattutto tra destinazioni private e pubbliche, per la scelta relativa al grado dei divari tra i redditi personali, settoriali, regionali, eccetera, per la scelta della parte del reddito da trasferire sul piano nazionale alle zone sottosviluppate, la cosiddetta politica meridionalistica dell'onorevole Soddu; per la scelta delle strutture della produzione, soprattutto per la indicazione del ruolo dell'impresa pubblica nei grandi settori dell'agricoltura, dell'industria, eccetera; per le scelte nell'ambito regionale e per il coordinamento del grado di sviluppo.

E' qua, onorevoli colleghi, che si pone il problema dei rapporti tra piano nazionale e piano regionale, ed è a questo punto che si pone il dilemma della scelta del tipo di pianificazione: non tra il tipo bolscevico e il tipo

italiano, ma tra pianificazione dall'alto e pianificazione dal basso. E noi diciamo che la pianificazione dall'alto può scaturire in sede nazionale, ma la pianificazione dal basso deve necessariamente scaturire in sede regionale.

E' il caso di fare due considerazioni molto serie per restare nel tema, che interessa non soltanto noi, onorevoli colleghi, ma tutto il popolo sardo, di cui diciamo di essere portatori degli interessi e delle aspirazioni. La prima considerazione è che, in un sistema economico composto di più regioni, ciascuna di esse — istintivamente, direi — vuole progredire e realizzare i propri obiettivi, ma le risorse nazionali pongono necessariamente dei limiti a tali aspirazioni. La conseguenza è che il piano nazionale deve fare delle scelte prioritarie tra regione e regione, per soddisfare, innanzitutto, le primordiali comuni necessità. La seconda considerazione è questa, onorevoli colleghi: il piano nazionale — dico cose molto ovvie, e mi perdonerete — può effettuare, diciamo, proiezioni dall'alto con gli investimenti pubblici, ma non è mai in grado di localizzare gli interventi dettagliati in sede regionale. Le principali difficoltà — del resto non lo dico io soltanto, e mi rifaccio ai più grandi economisti —, della pianificazione dall'alto, sono state riassunte — ad esempio, dal Talamona — nelle seguenti: la difficoltà di determinare l'altezza del rapporto tra capitale e reddito; il passaggio dal modello analitico alla decisione, cioè il passaggio dal modello tipico di piano al modello esecutivo, all'atto esecutivo del piano stesso. E noi oggi abbiamo, onorevoli colleghi, in discussione proprio una parte di questa pianificazione, cioè l'attuazione pratica, il passaggio all'azione dei modelli e delle ipotesi preconfigurate. Il fatto è che l'ipotesi astratta di piano potrà essere verificata solo nella fase finale di attuazione quando sarà possibile conoscere l'entità settoriale degli investimenti privati. Altra difficoltà è quella di determinare gli obiettivi settoriali della produzione, la entità e la distribuzione della domanda futura fra i vari settori produttivi; e, terza difficoltà, il vuoto preoccupante che si determina fra la teoria astratta e la pratica attuazione del Piano, con

IV LEGISLATURA

CCLX SEDUTA

18 GIUGNO 1964

la impossibilità, quindi, di precisare *a priori* gli stimoli e i freni necessari atti ad influire sulle scelte di investimento soprattutto degli imprenditori privati e dei grandi gruppi monopolistici. Molte altre, e notevoli, sono le difficoltà tecniche, metodologiche di una pianificazione nazionale dall'alto.

Ma contro di esse, onorevoli colleghi, militano fondamentali considerazioni, che io voglio esporre in sede politica, molto brevemente e succintamente. La valorizzazione della regione deve essere opera dei suoi abitanti e non può effettuarsi senza il loro concorso. Il piano regionale dev'essere innanzitutto democratico, giacché non vi può essere elaborazione, ricerca, sondaggio, che possa prescindere dalla collaborazione attiva degli abitanti della Regione. La consultazione dev'essere la più ampia possibile, al fine di conoscere, direi di assimilare il parere di tutte le categorie sociali e professionali dell'Isola. E non è una nostra invenzione, tale tesi, perché già in Francia, ad esempio, con i decreti del 30 giugno 1955 sono stati associati all'elaborazione, all'attuazione dei piani regionali gli enti locali, i sindacati, le cooperative, le rappresentanze degli organismi di massa, eccetera. Il ruolo dell'uomo è, cioè, primordiale nella formulazione ed attuazione della politica regionale di piano. La politica di sviluppo regionale non può essere realizzata (onorevole Soddu, la prego di meditare su queste considerazioni) per via burocratica, come sta per avvenire nella nostra regione. L'azione delle forze popolari locali è indispensabile, perché solo con esse si può creare quel clima necessario a determinare l'esatta direzione delle scelte prioritarie. Ma per fare ciò, occorre lo sforzo unitario di tutte le forze vive della Regione Sarda, vale a dire non solo di coloro che conoscono, o dicono, o presumono di conoscere i problemi regionali, ma anche e soprattutto di coloro che da questi problemi sono assillati, di coloro che sentono, perché li vivono giorno per giorno, i bisogni e le aspirazioni dell'intera regione.

Questo è il dilemma, onorevoli colleghi: pianificazione dal basso, non più dall'alto;

pianificazione popolare e democratica, non burocratica. Il piano regionale democratico così soltanto potrà riuscire ad assolvere alle sue due importantissime funzioni: la prima, quella di analizzare in dettaglio, anche dal punto di vista tecnico, l'elemento spaziale, operando quell'ampia articolazione vietata al piano nazionale, considerando gli aspetti sociali nelle sue multiformi componenti, permettendo una migliore valorizzazione dell'elemento umano ed una più esatta localizzazione degli interventi nelle singole zone omogenee. La seconda funzione è questa: il piano regionale, politicamente, ed è un dato che non dobbiamo sottovalutare, qualifica e quantifica le aspirazioni della collettività, anche quando esse sono in contrasto col piano nazionale; ripeto, anche e soprattutto quando esse sono in contrasto col piano nazionale. Vi è ovviamente contrasto tra la rigidità, la limitatezza delle disponibilità in campo nazionale e la massa delle aspirazioni antiche che talvolta prorompono dalle regioni italiane, specie da quelle sottosviluppate come la Regione Sarda. E il piano regionale è quello che riesce ad offrire, se abbiamo orecchie per ascoltare, una base obiettiva per una scelta che integri e componga le rispettive esigenze. Piano nazionale e piano regionale si integrano e si dimensionano a vicenda, permettendo una più qualificata politica di sviluppo ed una maggiore stabilità economica. Ecco perché noi ci siamo veramente preoccupati del silenzio sugli interrogativi che sono stati posti oggi in quest'aula, perché l'onorevole Assessore alla rinascita, trasportato sul piano della polemica, ha lasciato senza risposta questi grandi quesiti, questo dilemma della scelta. Riporto una sua frase, se mi è consentito, che ritengo grave. «Noi [ha detto l'onorevole Assessore alla rinascita] non abbiamo fatto in definitiva nulla di nuovo col piano semestrale; abbiamo solo proiettato su un metro semestrale quelli che erano già gli indirizzi scaturiti nel piano biennale, peraltro non ancora posto in esecuzione, per prolungarlo e dilazionarlo nel tempo con scelte già fatte in sede esecutiva».

IV LEGISLATURA

CCLX SEDUTA

18 GIUGNO 1964

Cioè, in altri termini si è diluito il buon vino dei 65 miliardi con gli altri 13 miliardi e 500 milioni, approfittando degli 800 milioni di interessi che nel frattempo sono maturati.

Questo ci preoccupa, onorevole Assessore alla rinascita, perché evidentemente qua vengono veramente traditi i grandi temi di fondo. Se noi crediamo che vi debba essere un contesto contrattuale tra piano regionale e pianificazione nazionale, non possiamo perdere ancora una volta l'occasione di inserirci nella pianificazione nazionale, onorevoli colleghi. Questa è, secondo noi, la risposta che non ci è pervenuta dai banchi della Giunta, la risposta che noi attendevamo. Se si è fatta veramente la scelta della via democratica alla attuazione del piano regionale, non si poteva dire che il piano semestrale è un *cliché* di ciò che è stato già fatto. La scusa tecnica di agganciarci all'anno solare non è una risposta seria e offende tutti noi...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Perché mai sarebbe una scusa?

PERALDA (P.S.I.). E' una scusa perché, sotto la formulazione tecnica — e non è la prima volta — sotto l'aspetto specioso della questione tecnica si tradiscono i grandi temi di fondo, che concernono appunto quella democrazia cui noi ci appelliamo. Noi diciamo che per inserirci nel contesto della programmazione nazionale è assolutamente necessario che sia prima formulata la scelta in sede regionale, che siano raccolte le aspirazioni del popolo sardo, democraticamente, e non con affermazioni di una formale democrazia solo perché si sono consultati i Comitati zonali di sviluppo. Io posso dire che oggi, mentre l'Assessore alla rinascita sosteneva che i Comitati zonali avevano, a stragrande maggioranza, approvato il famoso piano ponte, nello stesso momento vi erano ampie zone territoriali e anche settoriali della popolazione sarda che avevano respinto questa scelta a *cliché*. E vi sono Comitati zonali che ancora attendono di essere convocati. Noi credevamo che fosse una prerogativa esclusiva dell'onorevole Deriu quella di mettere il carro avanti ai buoi,

ma anche questa volta, onorevole Soddu, siamo caduti nello stesso errore, perché abbiamo già il parere della Cassa del Mezzogiorno e vi è il Comitato zonale di Olbia che ancora non è stato neppure convocato. Ne cito uno a caso, uno dei tanti, non perché sia fondamentale...

PRESIDENTE. Onorevole Peralda, il tempo concesso dal Regolamento è già superato.

PERALDA (P.S.I.). Onorevole Presidente del Consiglio, desidero chiarire che la mia replica assorbe anche la illustrazione dell'ordine del giorno; ed è per questo che mi sono permesso di approfittare...

PRESIDENTE. Lei vede che io non sono stato rigoroso sui termini di tempo; ma lei sta arrivando ai venti minuti.

PERALDA (P.S.I.). Accetto senz'altro il suo cortesissimo richiamo, signor Presidente. Ella comprende che effettivamente non ho fatto grande percorso fuori del seminato e ho portato degli argomenti che, quanto meno, toccano il vivo della discussione.

Voglio concludere con questa affermazione: quando noi chiediamo il ritiro del piano ponte, e chiediamo che si proceda alla formulazione del Piano quinquennale, non lo facciamo per ragioni di strumentalizzazione politica, per una lotta contro la Giunta; ma lo facciamo per una lotta in difesa degli interessi del popolo sardo, in difesa di una grande parte almeno degli interessi del popolo sardo; e soprattutto per aiutarvi, onorevoli colleghi della maggioranza, a dimostrare veramente che anche con i fatti siete disposti a porvi in posizione contrattuale nei confronti del Governo nazionale. Voi sapete che noi di parte socialista abbiamo i nostri rappresentanti in sede nazionale, ma non ci rifiutiamo per questo di difendere le nostre aspirazioni. Spetterà al Governo di prospettare i limiti della rigidità di bilancio, i limiti della programmazione nazionale, ma spetta a noi portare avanti unitariamente, con il maggior impeto, le aspi-

IV LEGISLATURA

CCLX SEDUTA

18 GIUGNO 1964

razioni del popolo sardo. E io voglio rammentare a voi un esempio recentissimo: quando avete difeso gli interessi del Piano di rinascita e del popolo sardo nel chiuso dei corridoi, il Piano è stato formulato in un certo modo negativo; ma quando avete accolto i nostri suggerimenti, le nostre istanze, quando tutti ci siamo mossi — nonostante l'onorevole Deriu dicesse che non c'era più nulla da fare —, si è ottenuta una formulazione della legge 588 molto diversa, più avanzata, più accettabile, più positiva di quella del Senato. Se avete orecchi per ascoltarci, probabilmente riuscirete a saltare l'ostacolo, ed è un ostacolo che, se non preoccupa voi, onorevoli colleghi della maggioranza, preoccupa tutti i Sardi che ci ascoltano.

PRESIDENTE. Ordine del giorno numero 1, Cardia - Zucca - Milia - Sotgiu Girolamo. I presentatori hanno facoltà di illustrarlo per non più di dieci minuti.

CARDIA (P.C.I.). Rinuncio alla illustrazione.

PRESIDENTE. Benissimo. Ordine del giorno numero 2, Pazzaglia - Chessa - Lonzu.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Rinunzio alla illustrazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno numero 3, Peralda - Puddu è già stato illustrato. L'ordine del giorno numero 1 sostituisce la mozione?

CARDIA (P.C.I.). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Benissimo. Ha facoltà di parlare l'onorevole Soddu per esprimere il parere della Giunta sugli ordini del giorno.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ho espresso il parere della Giunta sulla mozione; esso vale anche per gli ordini del giorno, che non accettiamo.

PRESIDENTE. Comunico che sull'ordine del giorno numero 1 è stata richiesta, con pro-

cedura regolare, la votazione a scrutinio segreto. Si procede pertanto alla votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno numero 1, Cardia - Zucca - Milia - Sotgiu Girolamo... (*interruzione a sinistra*). Scusi, io qui ho una richiesta che dice: «Sull'ordine del giorno numero 1 si chiede la votazione a scrutinio segreto»... (*interruzione dell'onorevole Torrente*). Sul numero 3 Peralda - Puddu? Benissimo. Sarebbe tuttavia opportuno evitare simili errori. Metto in votazione l'ordine del giorno Cardia - Zucca - Milia - Sotgiu Girolamo. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 2, Pazzaglia - Chessa - Lonzu. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno numero 3 Peralda - Puddu.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	61
votanti	60
maggioranza	31
favorevoli	27
contrari	33
astenuti	1

(Il Consiglio non approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Arru - Atzeni Licio - Bernard - Cadeddu - Cambosu - Campus - Cara - Cardia - Casu - Cherchi - Cois - Congiu - Contu Anselmo - Corrias - Costa - Cottoni - Covacivich - Cuccu - Dedola - Del Rio - Dettori - Falchi Pierina - Filighed-

IV LEGISLATURA

CCLX SEDUTA

18 GIUGNO 1964

du - Floris - Gardu - Ghirra - Giagu De Martini - Jovine - Latte - Lonzu - Macis Elodia - Manca - Masia - Melis - Mereu - Milia - Murgia - Nioi - Pazzaglia - Peralda - Pettinau - Pinna - Pisano - Prevosto - Puddu - Puligheddu - Raggio - Sassu - Serra - Soddu - Sotgiu Girolamo - Spano - Torrente - Urraci - Usai - Zaccagnini - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Cerioni).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio continueranno domattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1964